

LO SVILUPPO DELLA CONGREGAZIONE
MARIANA DELLA VISITAZIONE
Dalla rifondazione alla strutturazione stabile (1586-1621)

SOMMARIO: 1. FEDELITÀ ALLA RIFONDAZIONE (1586-1588): 1.1 *Un'attività fondata su meditazione, lettura, discorsi*; 1.2 *Tempi, elezioni e reclutamento* – 2. UN DECENNIO MOVIMENTATO (1588-1598): 2.1 *Il numero dei confratelli*; 2.2 *Le entrate e le uscite* – 3. I LINEAMENTI DELLA VISITAZIONE A FINE CINQUECENTO (1598-1600): 3.1 *La struttura*; 3.2 *I contenuti e la loro trasmissione*; 3.3 *Le persone* – 4. L'AUMENTO DEI CONFRATELLI (1600-1609): 4.1 *Qualità e quantità*; 4.2 *Verifica della qualità della proposta* – 5. IL PERFEZIONAMENTO (1609-1621): 5.1 *Solidità*; 5.2 *Arricchimenti, variazioni e piccole tensioni*.

In un precedente articolo, ricostruendone le origini, ho mostrato l'importanza delle congregazioni mariane nella storia del Seminario di Milano, per i secoli che vanno dalle sue origini (1564) agli anni che precedono la Rivoluzione francese (1789), cioè nella età così detta di Antico Regime¹. In quell'articolo ho fatto conoscere in maniera particolareggiata gli inizi della congregazione della *Visitazione*, istituita durante l'episcopato di Carlo Borromeo e rifondata nel 1586. Vogliamo ora proseguire la nostra ricerca sullo sviluppo della *Visitazione*, considerando il periodo che va dai mesi successivi alla sua rifondazione fino agli anni della sua stabile strutturazione; compiremo, in questo modo, un percorso storico di trentacinque anni (1586-1621). Per la nostra indagine prenderemo come base i due primi volumi manoscritti degli *Acta* della congregazione, nei quali, oltre ai verbali degli incontri dei confratelli, si trova materiale eterogeneo, come le liste degli iscritti e dei responsabili, le note e i resoconti di natura economica, alcuni inventari².

¹ U. DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano (1580-1586)», *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 821-851.

² Dei volumi in questione, custoditi nell'Archivio storico del Seminario di Milano,

Questo studio prenderà l'avvio dalla lettura sistematica dei verbali dei primi due anni successivi alla rifondazione (par. 1). Quindi, avendo come riferimento soprattutto materiale di natura economica, conosceremo lo sviluppo della *Visitazione* nel decennio 1588-1598 (par. 2). In seguito ritorneremo ai verbali, per consultare, di nuovo in maniera sistematica, quelli degli ultimi due anni del Cinquecento, notando i mutamenti e le novità introdotte nella congregazione a distanza di circa quindici anni dalla sua rifondazione (par. 3). In tal modo, appariranno i lineamenti strutturali di questa congregazione, di cui verremo a conoscere l'ulteriore arricchimento e la forma sempre più stabile sondando i verbali dei primi due decenni del Seicento (par. 4 e 5). Rendo noto che tanto per i titoli quanto per gli autori di opere di spiritualità, utilizzate negli incontri della congregazione e riscoperte da questa ricerca, mi limiterò a riferire le indicazioni dei verbali e a porre alcuni interrogativi, omettendo gli approfondimenti; ciò è fatto a ragion veduta, poiché a quest'importante argomento sarà riservata una trattazione specifica in un successivo studio.

1. FEDELITÀ ALLA RIFONDAZIONE (1586-1588)

Nella prima riunione del nuovo anno di Seminario, tenuta il 28 ottobre 1586, festa degli Apostoli Simone e Giuda, il primo consigliere, essendo il prefetto assente, e il rettore parlarono «ad congregationis progressum»³. Un discorso simile fu tenuto nella riunione seguente (solennità di Ognissanti) quando vi fu l'elezione dei nuovi ufficiali della congregazione (Bernardus Reijnonus venne confermato prefetto della congregazione, mentre Paulus Garlinus, già secondo consigliere, venne eletto primo consigliere; secondo consigliere fu nominato Antonius Olgiatus): «omnes admoniti sunt, ut si quid haberent, quod ad congregationem spectaret, de eo cerciorem facerent praefectum»⁴. Tre giorni più tardi, furono completate le nomine degli ufficiali, con la conferma del sacrista Bernardinus Ubialius e l'elezione di un nuovo

con sede a Venegono Inf. (Va), offro, insieme alla posizione archivistica, una loro sommaria descrizione: 1) E-IV-1/1: volume manoscritto di 175 fogli, con i verbali della congregazione per gli anni 1586-1614; sparsi all'interno del volume vi sono elenchi, liste e resoconti di natura economica (in appendice ci sono i verbali dell'aprile-maggio 1631 e c'è un elenco degli iscritti alla congregazione); 2) E-IV-1/2: volume manoscritto di 170 fogli, con i verbali per gli anni 1615-1644 (in appendice c'è un elenco degli iscritti alla congregazione e una nota dei libri appartenuti alla medesima).

³ E-IV-1/1, f. 10v.

⁴ *Ivi*.

cancelliere, il confratello Adamus Moltenus⁵. Negli incontri del 1° e 4 novembre, insieme alle votazioni i confratelli ebbero modo di dedicarsi alla propria formazione, poiché, alla presenza del rettore Paolo Salodio, furono chiesti ad alcuni chierici i punti della meditazione e vi fu la lettura di un libro spirituale. Si deve proprio dire che, riprendendo la propria attività, la *Visitazione* si mise, di buona lena, a proseguire il rinnovamento avviato nel precedente anno seminaristico.

Proseguì o si affievolì questo slancio iniziale? Compiamo, in primo luogo, un rilievo esteriore, a partire dal numero dei successivi verbali. Ora, dopo i verbali dei primi tre incontri, per l'anno 1586-1587 se ne trovano altri 33, notando però che con il 23 maggio 1587 la verbalizzazione fu interrotta⁶. Nel successivo anno seminaristico, il lavoro del cancelliere termina il 7 agosto 1588; nondimeno, si notano diverse interruzioni nel corso dell'anno (i mesi di dicembre 1587 e aprile 1588 non ebbero alcun verbale), così che i verbali a noi rimasti sono solo 22⁷. Pur nella più grande comprensione di fronte al lavoro ingrato di stendere i verbali, certo è che i cancellieri susseguitisi in quegli anni non offrirono un buon esempio ai loro confratelli, abbassando la guardia di fronte all'impegno raccomandato nei primi due incontri di ottobre e novembre 1586. C'è, inoltre, un aspetto che potrebbe costituire una scusante, cioè il cambio del rettore avvenuto tra l'uno e l'altro anno seminaristico, poiché a Paolo Salodio subentrò Gerolamo Mazzia, com'è dichiarato a capo dei verbali del 1587-1588: «Congregationis acta A.R.D. Hieronymo Mazzia Rectore»⁸. Comunque, tutti questi sono solo rilievi esteriori e, in definitiva, superficiali. Vogliamo accostare da vicino i verbali rimasti, così da conoscere in maniera più accurata il comportamento della *Visitazione* nei due anni successivi alla sua rifondazione. La nostra conoscenza verterà prima sulla proposta formativa della congregazione (1.1) e poi sulla periodicità degli incontri, sulle elezioni dei responsabili e sul reclutamento dei confratelli (1.2).

⁵ *Ivi*, f. 11.

⁶ *Ivi*, ff. 10v-14.

⁷ *Ivi*, ff. 14v-18.

⁸ *Ivi*, f. 14v. notizie su Mazzia in A. BERNAREGGI e P. DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», *Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi*, coordinatore A. Bernareggi, Milano 1928-1938, 916-923 e 1061-1075: 922 (autore A. Bernareggi). In questa pagina c'è anche la nota biografica su Paolo Salodio (o Salò) e si pone come problematico l'anno 1587 per la fine del suo incarico di rettore; i verbali della *Visitazione* che stiamo passando in rassegna permettono di sciogliere il dubbio, perché grazie ad essi sappiamo che Salodio terminò il proprio mandato tra il maggio e il novembre 1587.

1.1 *Un'attività fondata su meditazione, lettura, discorsi*

Il trinomio «meditazione/lettura di un libro spirituale/discorso» che aveva caratterizzato i primi incontri, continuò a caratterizzare la maggioranza degli incontri tenuti dalla *Visitazione* negli anni di 1586-1588. Solitamente prima vi era la ripresa della meditazione (detta anche «punti»), poi seguiva una lettura spirituale, su cui i confratelli potevano essere interrogati e da cui poteva trarre ispirazione il discorso, come ricordano quattro formule, assai simili, scritte tra il febbraio e il marzo 1587:

[...] post punctorum repetitionem, piorumque librorum lectionem a fratribus et a R.D. Rectore quaedam ad lectionem spectantia dicta sunt (8 febbraio).

[...] matutinae meditationes fratres rationem reddiderunt, et pius liber perlectus est, de cuius lectione quaedam a fratribus dicta sunt (15 febbraio).

[...] post punctorum repetitionem piorumque librorum lectionem fratres quid fructus ex ea lectione perceperint dixerunt, tum quaedam quae ad lectionem pertinebant a R. D. Rectore dicta sunt (22 febbraio).

[...] proposita [=proposita, ndr] puncta repetita sunt tum v[er]lo [?] pius liber lectus est, de cuius lectione quaedam a fratribus dicta sunt (1 marzo)⁹.

Queste formule paiono ripetitive e generiche. In realtà, dicono qualcosa d'importante. In primo luogo, c'è da notare la scadenza settimanale degli incontri della congregazione. Su questo dato torneremo. In secondo luogo, le citazioni offerte mostrano che ad istruire i confratelli poteva essere sia il rettore, quindi un superiore, sia qualcuno dei confratelli, quindi un chierico, poiché e all'uno e all'altro era affidato il discorso che, di regola, riprendeva la lettura; ancor più rilevante è constatare che i confratelli scambiarono sempre tra loro delle riflessioni sulla lettura. In terzo luogo, in un incontro potevano essere letti più libri, come avvenne l'8 e il 22 febbraio: «piorumque librorum lectionem»; questo è un elemento che fa intendere che gli incontri avevano una certa lunghezza e supponevano anche una certa varietà di contenuti. In quarto luogo, tanto la ripresa della meditazione, quanto il discorso e lo scambio delle riflessioni che avevano le letture come riferimento, indicano che compito della congregazione era quello di verificare l'assimilazione dei contenuti trasmessi dalla meditazione e dalla lettura spirituale.

⁹ *Ivi*, ff. 12v-13. Per facilitare e rendere scorrevole la lettura dei testi in latino, sono intervenuto sciogliendo molte abbreviazioni e facendo talvolta notare alcune sviste del verbalista. Ciò nonostante, alcune parole si sono rivelate ambigue (ad esempio, in riferimento alla citazione appena riportata, l'originale «u.●» è stato da me interpretato come «v[er]lo»), altre incomprensibili, altre non armonizzabili (il caso più frequente è quello dello stesso cognome, scritto da mani diverse e in modi diversi, come, ad esempio, «Ubialus» [f. 6], «Ubiallus» [f. 9], «Ubialius» [f. 11]).

Dopo queste osservazioni d'insieme, prendiamo in esame ciascuna delle tre componenti del trinomio meditazione/lettura/discorso. Per la meditazione, i verbali del 1586-1588, per lo più, non ne riferiscono il contenuto. Alle formule sopra trascritte, possiamo accostare quelle immediatamente precedenti, tolte da alcuni incontri di gennaio e febbraio 1587¹⁰: «post recitatis a nonnullis meditationes» (4 gennaio), «post punctorum repetitionem» (20 e il 25 gennaio), «post matutinae meditationis redditam rationem» (1° febbraio). Pur nella loro stringatezza, queste formule ci offrono conoscenze ulteriori: la meditazione era una pratica svolta alla mattina, qualche ora prima della congregazione, e i confratelli interrogati sembrano essere scelti a caso, sicché tutti i chierici dovevano tenersi sempre pronti alla verifica. Comunque, quello che più colpisce è la costanza di questa verifica: con ciò viene ribadito che uno dei compiti della congregazione era quello di stimolare l'assimilazione dei contenuti della proposta spirituale.

Due blocchi di citazioni aiutano a conoscere i temi delle letture e dei discorsi del biennio 1586-1588. Anzitutto, ecco di seguito i verbali scritti dal cancelliere Adamus Moltenus, tra la fine del 1586 e l'inizio del 1587:

[...] pij libri lectionis redditam ratio est atque de adversis rebus libenter perferendis [sic], a R.D. ministro, nonnulla breviter dicta sunt (9 novembre 1586).

[...] et recitata pij libri lectione, propositisque a nonnullis ex fratribus ijs quae ex ea didicerant; ipse admodum R.D. rector, de Christi iugo egregia animi alacritate tolerando, deque virtutibus Divi Martini, cuius nomine dies ille festus agebatur, nonnulla dixit (11 novembre 1586).

[...] atque ex pij libri lectione notatis: idem praefectus, ad vitam pie religioseque degendam fratres omnes breviter est adhortatus (21 dicembre 1586).

[...] [prim]o pij libri pars, quae de Sanctissima Eucharistia agebat, perlecta est. Deinde nonnulla, tum ad illam tum ad solemnem illum diem pertinentia, a singulis dicta sunt, postremo R. p. Ministrus, qui tunc aderat, recensitis nonnullis utilitatibus quae ex sacra synax percipiuntur, ad illam eo die sumendam, cohortatus est (25 dicembre 1586).

Die Sancti Stephani, coram R. p. Ministro de ipso Sancto nonnulla, nonnulla ex de praeterito tali die dicta sunt (26 dicembre 1586).

Die Sancti Joannis Apostoli et Evangelistae, coram multum R.D. Rectore, primo pij cuiusdam libri pars, quae verae pacis acquirendae modum docebat, lecta est, deinde altera alterius libri particula, de proprio sui ipsius amore relinquendo, ad quae omnia dominus reverendus rector brevi sermone clericos hortatus est (27 dicembre 1586).

Die SS. Innocentium coram Domino Octavio Armanio studiorum praefecto, de ipsis Innocentibus, et a clericis congregationis et ab ipso dicta sunt satis multa (28 dicembre 1586).

¹⁰ *Ivi*, f. 12-v.

[...] libri pij pars perlecta est de hominum verbis non curandis, qua de re pauca quaedam repetita a fratribus sunt, et ad quam Dominus idem Rector brevi adhortatione conatus est omnes [segue una parola incomprensibile, ndr] (4 gennaio 1587).

Die 6 quo Epiphania Domini celebratur; coram R. p. Ministro et a fratribus et ab ipso etiam de Magis dicta sunt (6 gennaio 1587)¹¹.

Da questi verbali appare che per i temi dei discorsi era usuale prendere spunto dalla festività liturgica • dal Santo del giorno della riunione; con ciò si aveva la possibilità d'introdurre una certa varietà nei discorsi tenuti in congregazione. Inoltre, vi sono alcune tematiche affini, quali la sopportazione delle avversità, la disponibilità piena a sottomettersi al giogo di Gesù Cristo, il disprezzo di se stessi, la noncuranza del giudizio degli uomini: assumendo questi atteggiamenti si raggiunge la vera pace interiore, che è il tema della prima lettura del 27 dicembre. Ora, non è forse vero che proprio di queste tematiche è proprio di questo dinamismo è connotata la notissima *Imitatio Christi*, che è il testo di riferimento della *devotio moderna*?

Il verbale del 25 dicembre attira l'attenzione, perché lì si dice che ai confratelli era stato fatto un discorso per far loro comprendere la ricchezza dell'Eucaristia, da loro ricevuta proprio quel giorno. Il legame tra comunione eucaristica e riunione dei confratelli – legame che verrà confermato da molteplici testimonianze successive – occupa l'intero verbale del 23 maggio 1587, solennità del *Corpus Domini*:

Decimo kalendas junij coacti sunt fratres in eandem B.M. congregationem a quo tempore quadam pie ab ipsis cogitata de sanct.mae hypostaseos (?) mysterio, cui ille dies sacer et solemnus erat, coram R.d. illorum Rectore in medium praetulerunt, et de Sanctissimo Eucharistiae Sacramento saepius ac saepius frequentando inter se disseruerunt et de illius rei utilitate, opportunitate ac necessitate verba fecerunt¹².

Dopo aver riflettuto sui contenuti, svolgiamo qualche osservazione sulla modalità delle letture e dei discorsi, perfezionando e anche correggendo le osservazioni fatte a partire dai primissimi verbali presentati. Anzitutto, dal blocco delle testimonianze qui offerte, contrariamente a quanto appariva dalla prima serie dei verbali, non è facile capire se tra i temi delle letture e quelli dei discorsi vi era un collegamento diretto. Solo per l'incontro del 4 gennaio si può dare una

¹¹ *Ivi*, ff. 11-12 passim (facile è attribuire questi verbali ad Adamus Moltenus, poiché è proprio in concomitanza con l'elezione di costui a cancelliere – elezione avvenuta il 4 novembre 1586 [f. 11] – che si ha una nuova grafia che termina con il verbale del 18 gennaio 1587).

¹² *Ivi*, f. 14 (si tratta dell'ultimo verbale compilato in quell'anno seminaristico 1586-1587).

risposta affermativa. Negli altri casi lettura e discorso parrebbero indipendenti l'una dall'altro; ciò risulta, in maniera ritengo evidente, in occasione delle feste dei Santi, dove una cosa è la lettura e altra è il discorso, che prende spunto proprio dal Santo del giorno. In diversi casi avveniva uno sdoppiamento tra gli interventi (che prendevano spunto dalle letture) e il discorso vero e proprio (che aveva uno svolgimento autonomo).

Altra osservazione formale è su coloro che hanno tenuto i discorsi o che sono intervenuti nel periodo preso in esame. Viene data conferma al fatto che ad intervenire subito dopo la lettura, per offrire proprie considerazioni, erano gli stessi confratelli. Ecco, allora, che si delinea una partecipazione viva, attiva, interessata alla congregazione, dove non si svolgeva, si potrebbe dire, un'opera passiva d'indottrinamento: per la meditazione, vi era la verifica dell'assimilazione dei contenuti da parte dei confratelli; per la lettura, i confratelli intervenivano offrendo un contributo che diventava arricchimento per tutti.

Per quanto riguarda il discorso vero e proprio, esso risulta essere affidato, nel blocco di verbali da noi letto, alle due figure del rettore e del prefetto della congregazione; a costoro si affiancarono il prefetto degli studi e il ministro. È importante sottolineare la figura di quest'ultimo (che il 25 dicembre entra ad incontro iniziato: *tunc aderat*) perché essa, insieme a quella del rettore, risulta essere sostitutiva, in quegli anni 1586-1587, della mansione che sarà poi quella del confessore. Forse che ci troviamo in una fase in cui all'interno del Seminario Maggiore, fondato poco più di vent'anni prima (10 dicembre 1564), i ruoli non sono ancora ben fissati?

In congregazione potevano esserci delle presenze straordinarie. Il 7 maggio 1587, solennità dell'Ascensione, la congregazione si riunì alla presenza del vicario generale della diocesi di Milano, del rettore, «multisque alijs religiosissimis viris»¹³. Il 24 novembre di quell'anno in congregazione fu presente un vescovo. Dire di quale diocesi fosse non mi è possibile, poiché il verbale di quel giorno riporta un «Reverendissimus D. D. episcopus Bergnensis», formula latina a cui non sono riuscito a trovare una diocesi corrispondente¹⁴. Si trattava forse del vescovo di Bergamo¹⁵? Chiunque fosse, costui ascoltò,

¹³ *Ivi*, f. 13v.

¹⁴ La *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. 3, curatore L. Schmitz-Kallenberg, Münster, Regensburg, 1923 [ristampa immutata Padova, Il Messaggero, 1960], 133 (pagina con le diocesi il cui nome inizia per *ber*) non presenta alcuna diocesi con la dizione sopra riferita. Nel caso si trattasse del vescovo di Bergamo, allora nella congregazione vi sarebbe stato mons. Gerolamo Ragazzoni, che in quegli anni sedeva sulla cattedra di S. Alessandro.

¹⁵ E - IV - 1/1, f. 14v.

«approbavit et laudavit» tre interventi sulla meditazione del mattino, tenuti, in lingua latina, dai confratelli. Quest'ecclesiastico (presentato questa volta sotto la dizione di «episcopus Bernensis») fu di nuovo presente in congregazione due mesi e mezzo più tardi, cioè il 4 febbraio 1588, riportando la stessa buona impressione avuta la volta precedente¹⁶. Un terzo caso da segnalare accadde poche settimane dopo:

«Die 23 februarii, quo die Ducis Mantuae a consiliis unus Seminarium invisit, habita est Congregatione coram eodem domino»;

questo consigliere del duca di Mantova era accompagnato, oltre che dal rettore, dal «Vicario Generali Hieronimo Castilleoneo»¹⁷.

Arricchiti sia dalle notizie che dalle osservazioni provenienti dalla prima serie di citazioni, possiamo ora accostarci ad un secondo blocco di verbali, scritto tra il 15 maggio e il 7 agosto 1588. Questa volta chi ci ha lasciato queste notizie è un chierico su cui avremo modo di soffermarci più avanti, cioè Annibale Bevilacqua, eletto cancelliere la domenica 22 maggio e però già in funzione dalla domenica precedente¹⁸. Questi sono i suoi resoconti:

[...] idem D. Rector sumpta ex Evangelij lectione occasione adhortatus est omnes ad pietatem maiori cum studio excolendam (15 maggio).

[...] post redditam matutinae meditationis rationem, pij cuiusdam libri lectione hortati sunt fratres ad vanas, futesque mundi huiusce voluptates contemnendas; tum Praefectus rogavit fratres omnes, ut pro emendis rebus congregationis necessarijs, singuli quattuor saltem asses contribuerent (22 maggio).

[...] pius quidam liber perlectus est, de vera corporis castigandi ratione; ex cuius lectione Praefectus multa in medium attulit notatu digna, tum fratres brevi adhortatione ad litanias ea, qua decet, pietate decantandas tribus sequentibus diebus inflammavit (29 maggio, domenica dopo l'Ascensione).

[...] fratrum animi ad hominum iudicia negligenda pij cuiusdam libri lectione incitati; tandem a Praefecto constitutum ut unusquisque fratrum pro proximo Visitationis Beatae Mariae Virginis solemnem die celebrando, duo saltem regios erogarent (19 giugno).

[...] pius liber perlectus de vitio detractationis, tum a Praefecto satis multa circa matutinam Sacri Evangelij lectionem in medium allata, adiuncta etiam perbrevis ad fratres adhortatione pro solemnem die Visitationis celebrando (26 giugno).

[...] tum Praefectus sumpta ex Sacri Evangelij lectione occasione, hortatus est fratres ad ingrati animi vitium detestandum (10 luglio).

[...] postque pij cuiusdam libri lectionem, Praefectus fratres ad intermissam quodadmodo pietatem revocandam est summo studio adhortatus, adiunctis et nonnullis ex matutina Sacri Evangelij lectione (7 agosto)¹⁹.

¹⁶ *Ivi*, f. 15.

¹⁷ *Ivi*, f. 15v.

¹⁸ *Ivi*, f. 17.

¹⁹ *Ivi*, f. 17-v passim.

Veramente – come già è emerso – non c'è un legame stretto tra tema della lettura e tema del discorso: solo in un caso, cioè il 29 maggio, viene ripreso nel discorso del prefetto (e per di più solo nella prima parte del discorso) l'argomento trattato nella lettura; tra le tematiche trattate è privilegiato il disprezzo di se stessi (*contemptus sui*) e il disprezzo del mondo (*contemptus mundi*): ritornano sottolineature proprie della *devotio moderna*. Dunque, ci troviamo di fronte a due conferme. Di più sono le novità. Prima novità è il ruolo così importante svolto dal prefetto, il quale era Bartholomeus Gallarinus, eletto il 15 maggio 1588²⁰. Egli fu un prefetto zelante ed autoritario. Le redini delle riunioni del periodo maggio-agosto 1588 furono saldamente tenute nelle sue mani. Gli spazi che nel precedente blocco di verbali erano occupati dagli interventi dei confratelli, furono di suo dominio. Fu lui a tenere (eccetto in un caso, cioè il 15 maggio) tutti i discorsi. Da tutto ciò risulta che la *Visitazione* aveva una struttura ancora fluttuante: stante alcune fondamentali direttrici, di fatto i lavori della congregazione assumevano fisionomia diversa a secondo della personalità dei responsabili.

Altra novità presente nei verbali scritti dal cancelliere Bevilacqua è il riferimento al Vangelo del giorno: si tratta, ritengo, del Vangelo ascoltato alla Messa della domenica, giorno in cui vennero tenute, come si vedrà più sotto, tutte le riunioni di quel periodo. Una terza novità è l'interessamento per gli aspetti materiali. Il prefetto Gallarinus batte cassa e chiede ai confratelli di contribuire alle spese, in particolare a quelle per la festa della congregazione, festa che cadeva il 2 luglio, giorno dedicato dalla chiesa a commemorare la visita della Madonna alla cugina Elisabetta. Il prefetto della congregazione aveva chiesto «saltem», cioè *almeno*, 4 soldi come contributo *pro capite* per le spese della congregazione. Noi possiamo verificare che vi fu chi andò oltre. È una «Nota delli denari ricevuti da me Annibale Bevilacqua l'anno 1588 da quelli della Congregatione della Visitatione»²¹ a dircelo: «dei sedici confratelli, quasi la metà, cioè sette, diede qualcosa in più. Infatti, lo stesso «M[onsignore]r Gallarino» offrì 1 lira mentre Ludovico Torriano e Giacomo Sentinello diedero 6 soldi e 6 denari; Martino Tonino e Pietro Negro misero in cassa 5 soldi e da Antonio Olgiato e Melchiorre Riva furono versati 4 soldi e 6 denari. Inoltre, fu fabbricata una cassetta («de conficenda quadam capsula»), nella quale porre l'elemosina «singulis festis diebus»²². Bastino questi cenni, poiché su questi aspetti materiali della *Visitazione* si ritornerà nel par. 2.2.

²⁰ *Ivi*, f. 17.

²¹ *Ivi*, f. 107.

²² *Ivi*, f. 17v (verbale del 10 luglio 1588).

Facciamo un breve *excursus*, fissando l'attenzione su colui che nella «Nota» è chiamato «Monsignor Gallarino». Costui è, senza dubbio, il nostro zelante prefetto; avendo il titolo di *Monsignor* significa che non era un semplice chierico ma era già passato agli ordini maggiori? L'ipotesi che Gallarinus non fosse un semplice chierico trova sostegno in due altre testimonianze. La prima è la «Nota delli danari» ricevuti per la festa della Visitazione del 1588²³, in cui vi è scritto «Sig.r Gallarinus». La seconda, e ancor più rilevante testimonianza, è quella del verbale dell'11 novembre 1588, dove all'elenco degli ufficiali vi è «Praefectus D. Bartholomeus Gallarinus»: l'abbreviazione sta per *Dominus*, così come nello stesso verbale si parla del «Rev.do D. Rectore»²⁴. Se davvero, come pare, il prefetto Gallarinus aveva già ricevuto gli ordini maggiori, avremmo in mano un elemento in più per spiegare la sua posizione di forza all'interno della congregazione.

Concludendo la parte dedicata all'attività della *Visitazione*, recuperiamo due verbali distanziati un giorno l'uno dall'altro, poiché essi ci danno delle informazioni esclusive. Il 1° febbraio 1588, per prepararsi alla festa del giorno successivo (Presentazione di Gesù bambino al Tempio), i confratelli attuarono la disciplina. Di questa pratica ascetica, mediante la quale ci si percuoteva con dei frustini e di cui si fa menzione qui per la prima ed unica volta nel biennio 1586-1588, viene data una presentazione sobria e per nulla lugubre:

Die primo februaryj omnes sua sponte nec coacti ob B.M.V. honorem flagellis caesi sunt²⁵.

Ecco quello che avvenne il giorno successivo:

Die 2° eiusdem mensis habita est congregatio coram praefecto et consiliarijs, in qua post a duobus fratribus matutinas meditationes repetitas, regulae perlectae sunt; quibus recitatis congregationis praefectus omnes ad eas diligenter servandas est adhortatus²⁶.

Questo testo è importante: qui c'è la prima testimonianza dell'esistenza di una regola scritta, della quale venivano pubblicamente lette e commentate alcune parti.

²³ *Ivi*, f. 108.

²⁴ *Ivi*, f. 17v.

²⁵ *Ivi*, f. 15.

²⁶ *Ivi*.

1.2 *Tempi, elezioni e reclutamento*

Quando i confratelli si radunavano? Come e quando avveniva la scelta dei responsabili, detti ufficiali, della congregazione? Come venivano reclutati i novizi? Sui tempi e sugli ufficiali qualche cenno è stato già fatto. Dai cenni passiamo, ora, ad una conoscenza più circostanziata.

Alla prima domanda rispondono con chiarezza i resoconti di gennaio-agosto 1588²⁷. Su 17 incontri, 12 furono tenuti alla domenica (10 gennaio, 24 gennaio, 7 e 14 febbraio, 20 marzo e gli incontri dal 15 maggio in poi), 2 in occasione di festività (2 febbraio, festa della Presentazione, e 3 maggio, festa del ritrovamento della Croce), 1 alla vigilia di una festività (1° febbraio), 2 in occasione di presenze di personaggi illustri in Seminario (venerdì 4 febbraio, visita dell'*episcopus Bernensis*, e mercoledì 23 febbraio, visita del consigliere del duca di Mantova). Si impone questa regola: i confratelli si riunivano in giornate festive (vigilie incluse) o che prevedevano la sospensione delle normali attività (ad esempio, per la presenza in Seminario di personaggi illustri).

Per la scelta degli ufficiali della congregazione c'è un'affermazione di principio, riportata ad introduzione dei verbali dell'anno 1587-1588:

Est haec vetus congregationis nostrae consuetudo ut singulis tribus mensibus ab eiusdem congregationis fratribus Praefectus, et Consiliarij eligantur, qui eiusdem administrationi praesint²⁸.

Dunque, in linea di principio gli ufficiali venivano eletti ogni tre mesi. Nella pratica avveniva proprio questo? Per gli anni 1586-1588 le elezioni avvennero il 1° novembre 1586, il 7 febbraio 1587, il 3 maggio 1587: fin qui la cadenza trimestrale è rispettata; le successive elezioni furono il 15 novembre 1587 e il 15 maggio 1588: in questo caso il principio dell'elezione trimestrale non è rispettato²⁹. Inoltre, va segnalato che una settimana dopo l'elezione del 15 novembre 1587 divenne prefetto Galeatius Portus, che subentrò a Stephanus Plantanida. Il verbalista spiega il motivo dell'avvicendamento: Plantanida «in alium se recipere locum opus fuit», aveva, cioè, dovuto lasciare il Seminario³⁰. In definitiva, se i confratelli cercavano di tenere fede al principio

²⁷ I dati presenti in *ivi*, ff. 14v-15v. 17-v diventano lampanti grazie al confronto con il calendario stampato in A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1983, 88-89 (da questo calendario risulta che l'anno 1588 fu bisestile: informazione capitale per assegnare ai giorni della settimana le cifre segnalate dai verbalisti).

²⁸ E-IV-1/1, f. 14v.

²⁹ *Ivi*, ff. 10v. 12v. 13v. 14v. 17.

³⁰ *Ivi*, f. 14v.

dell'elezione trimestrale, avvenimenti imprevisti obbligavano a fare delle eccezioni.

Gli ufficiali presentati nelle sopra menzionate elezioni erano il prefetto, il primo e il secondo consigliere. Ma a distanza di pochi giorni fu la volta di altri due: il sacrista («aeditus») e il verbalista («cancellarius» o «scriba»). Per queste due figure non si capisce se si compiva un'elezione o una nomina, poiché nei verbali che li riguardano si usano termini quali: «confirmatus [...] electus»³¹, «sunt substituti»³², «constituti sunt»³³, «creati sunt»³⁴, «constitutus est»³⁵.

Ci rimane da rispondere alla domanda sul reclutamento. A seguire le vicende di ciascun confratello, si ha l'impressione di avere a che fare con sentieri che si inerpicano su quella cima che è il definitivo ingresso nella congregazione. L'immagine esprime tanto la serietà riservata al reclutamento, con la conseguente fatica del tirocinio, quanto la tortuosità dei singoli cammini. Seguiamone qualcuno... con la speranza di non perderci! Per entrare nella congregazione occorre passare attraverso successive votazioni, che si superavano solo dopo essere stati verificati dai confratelli³⁶. Per Lazarus Brusatorius i primi suffragi erano stati dati il 25 giugno 1586³⁷. Dopo quasi sei mesi, cioè il giorno dell'Epifania 1587, ecco la seconda votazione favorevole, con conteggio di «pro 9 contra 1»³⁸; dopo appena 12 giorni, ecco la terza e ultima votazione, con l'esito di «pro 7 contra 1»³⁹.

Per Annibale Bevilacqua (è il verbalista che ci ha fornito importanti notizie sull'attività della congregazione nei mesi di maggio-agosto 1588) fu, in un primo momento, presa una misura drastica. Poiché si era rifiutato di accogliere l'invito a far parte della congregazione, «illius ingressu perpetuo illi, interdictum est»⁴⁰. Ciò avvenne il 26 novembre 1586. Ma a distanza di un anno, nella riunione del 22 novembre 1587, al nostro chierico fu concesso di poter accedere alla congregazione⁴¹. Dopo otto giorni fu sottoposto ad una prima votazione, dall'esito di 9 voti a favore e 1 contrario⁴². Il 2 febbraio dell'an-

³¹ *Ivi*, f. 11 (4 novembre 1586).

³² *Ivi*, f. 12v (22 febbraio 1587).

³³ *Ivi*, f. 14 (10 maggio 1587).

³⁴ *Ivi*, f. 14v (22 novembre 1587).

³⁵ *Ivi*, f. 17 (22 maggio 1588).

³⁶ DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 832. 835.

³⁷ E-IV-1/1, f. 8.

³⁸ *Ivi*, f. 12.

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ *Ivi*, f. 11v.

⁴¹ *Ivi*, f. 14v.

⁴² *Ivi*, f. 15.

no seguente fu *enumeratus pro secunda vice* tra coloro «qui in fratrum numerum cupiunt cooptari»⁴³; ho riportato in corsivo l'espressione desunta dal verbale, perché mi pare proprio esprimere qualcosa di diverso rispetto ad una votazione. Votazione vera e propria («pro Annibal Bevilacqua lata suffragia fuerunt») vi fu, invece, il 14 febbraio; essa viene presentata come la seconda votazione del candidato: «pro secunda vice»⁴⁴. Questa è l'ultima notizia circa il tirocinio a cui fu sottoposto Bevilacqua per entrare nella *Visitazione*, poiché ciò che sappiamo in seguito di lui è che il 15 maggio di quel 1588 divenne cancelliere⁴⁵. Confrontando il caso Bevilacqua con quello di Brusatorius si può dire: sulla base comune costituita da una seria verifica, diversi furono i modi e i tempi dei due tirocini.

Vediamo qualche altro caso. Il giorno in cui a Bevilacqua fu interdetto in perpetuo l'ingresso in congregazione, ad altri cinque chierici fu concesso di iniziare un periodo di prova. Questi cinque erano stati scelti, a loro volta, tra otto candidati che avevano fatto domanda d'ingresso tre giorni prima, cioè la domenica 23 novembre 1586. Tra i cinque prescelti vi erano Antonius Dossius, Melchior Ripa e Petrus Plantanida⁴⁶. Dei primi due si viene a sapere che furono sottoposti ad una seconda votazione il 18 gennaio 1587: entrambi ebbero 7 voti favorevoli e 3 contrari, così che «donati sunt» alla congregazione⁴⁷. Due mesi più tardi (15 marzo 1587) avvenne la seconda votazione per Petrus Plantanida. Anche per lui, com'era avvenuto per Bevilacqua, quella pare essere stata l'ultima votazione, poiché quando egli fu votato, insieme ad altri tre chierici, per la seconda volta, il verbalista scrisse: «secunda et postrema lata sunt a fratribus suffragia, et omnium consensu, in congregatione adscripti sunt»⁴⁸.

Dai casi presentati, traggio la seguente conclusione: il reclutamento alla *Visitazione* prevedeva un itinerario che era nello stesso tempo serio e personalizzato. Così veniva rispettato il criterio di stretto controllo dei novizi, criterio che, stabilito a suo tempo dal rettore Lambrugo (colui che aveva rifondato la *Visitazione*) e ribadito dal successore Salodio⁴⁹, doveva permettere alla congregazione di crescere nel rispetto della propria natura e delle proprie finalità, fissate solennemente dalla bolla pontificia nelle quale è contenuta una serie di indulgenze per le congregazioni mariane del Seminario. Si tratta della

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ *Ivi*, f. 15v.

⁴⁵ *Ivi*, f. 17.

⁴⁶ *Ivi*, f. 11.

⁴⁷ *Ivi*, f. 12.

⁴⁸ *Ivi*, f. 13.

⁴⁹ DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 832, 835.

bolla «Salvatoris et Domini Nostri Jesu Christi», che, fatta redigere nel 1580 da Gregorio XIII su richiesta di Carlo Borromeo, è da considerare come la carta di fondazione delle congregazioni mariane del Seminario di Milano⁵⁰. In definitiva, nei due anni 1586-1588 la *Visitazione* si sviluppò nella fedeltà dello spirito e delle direttive scaturite allorquando venne rifondata.

2. UN DECENNIO MOVIMENTATO (1588-1598)

A proposito del numero dei partecipanti alla congregazione, abbiamo i dati offerti dagli elenchi di coloro che diedero un contributo economico alla *Visitazione* negli anni Ottanta e novanta del Cinquecento. Noi sappiamo che nell'estate 1586 (anno della rifondazione della *Visitazione*) la congregazione era una piccola realtà, formata da 12-13 elementi: un numero ancora lontano dalle 44 unità che formavano la *Visitazione* prima della rifondazione ed un numero esiguo rispetto al totale dei chierici del Seminario Maggiore, valutati intorno alle 100 unità⁵¹. Ora, le prime due liste del 1588 offrono due dati disomogenei. Nella prima lista sono segnati 16 nominativi, numero vicino a quello di due anni prima⁵²; nella seconda lista, invece, i nominativi sono più del doppio, cioè 33⁵³. Cosa significa tale differenza? Quali furono i motivi che la generarono? Queste domande ci spingono a dedicare la nostra attenzione a questi e altri elenchi di nomi, cercando di comprenderli alla luce di informazioni attinte dai verbali ad essi contemporanei (2.1). Questa prima conoscenza ci farà, quindi, passare ad esaminare la materia veicolata da questi elenchi, cioè le entrate e le uscite della *Visitazione* (2.2). In questo modo, da punti di osservazione particolari e complementari rispetto a quelli dei verbali, conosceremo l'andamento della *Visitazione* nel decennio 1588-1598.

⁵⁰ *Ivi*, 825-828.

⁵¹ Le cifre dei membri della *Visitazione* prima e dopo la rifondazione sono state presentate in *ivi*, 831. 837. Per il numero dei chierici del Seminario Maggiore vedere A. RIMOLDI, «Gaspere Visconti, i Seminari e gli Oblati», *Studia Borromaica* 1 (1987) 57-76: 57-58 (100 unità, come numero chiuso, secondo documenti risalenti agli anni dell'episcopato di S. Carlo) 69 (102 unità, secondo la relazione della *visita ad limina* presentata nel 1592 da Gaspare Visconti a Clemente VIII).

⁵² E-IV-1/1, f. 107 («Nota delli denari ricevuti da me Annibale Bevilacqua l'anno 1588 da quelli della Congregatione della Visitatione»).

⁵³ *Ivi*, f. 108-v («Nota delli denari ricevuti da me Annibale Bevilacqua l'anno 1588 da quelli della Congregatione della Visitatione per la festa»).

2.1 Il numero dei confratelli

Le cifre dei confratelli secondo gli elenchi in nostro possesso sono le seguenti⁵⁴:

- 16 (1588 [maggio-giugno], contributo spese della congregazione)
- 33 (1588 luglio, contributo spese della festa)
- 26 (1589, contributo spese della congregazione)
- 33 (1590, contributo spese della festa)
- 38 (1591 luglio, idem)
- 29 (1591 settembre, contributo spese per dipingere l'oratorio della congregazione)
- 30 (1592 giugno, contributo spese della festa)
- 25 (1594-95, contributo spese per dipingere il soffitto dell'oratorio)
- 21 (1595, contributo spese della festa)
- 18 (1596 luglio, offerte confratelli)
- 18 (1596 dicembre, contributo spese per comprare le candele)
- 22 (1597, contributo spese per il pallio).

L'andamento generale di queste cifre è quello di due ordini di grandezza, in corrispondenza a due periodi successivi. Un primo ordine è quello che si attesta intorno alle 30 unità e copre il periodo 1588-1592. Il secondo ordine di grandezza è quello che ruota intorno alle 20 unità e comprende gli anni 1594-1597. Per ciascuno di questi due ordini di grandezza si possono fare alcune particolari osservazioni. Per il periodo 1588-1592, come ho già ricordato, è sorprendente il balzo avvenuto nel giro di poche settimane nell'estate 1588, allorché il numero dei confratelli sarebbe più che raddoppiato. Inoltre, in questo periodo c'è un dato che si distacca nettamente dagli altri. Si tratta dei 38 nominativi di coloro che coprirono le spese per la festa del 2 luglio 1591. Per il secondo periodo, c'è da osservare che per gli anni 1595-1597 il numero dei confratelli si stabilizza, unità in più o unità in meno, intorno alla cifra 20. Comparando i due periodi, si nota più omogeneità nel secondo periodo rispetto al primo.

Le osservazioni compiute fanno sorgere un'ipotesi interpretativa e invitano a compiere una ricerca mediante l'aiuto dei verbali. L'ipotesi interpretativa tocca le cifre più alte offerte dagli elenchi, cifre legate alle spese della festa. A mio parere ciò non è un caso. Ritengo, infatti, che in quell'occasione potevano dare un'offerta alla congregazione anche coloro che della congregazione non facevano strettamente parte.

⁵⁴ Gli elenchi si trovano in *ivi*, ff. 107. 108-v. 111. 113. 116-v. 25-v. 28-v. 121v. 123-v. 125. 125v. 126v. Dopo il numero dei confratelli, tra parentesi ho scritto l'anno di composizione e la tipologia della lista.

Quando più sotto avremo la possibilità di accostare i documenti riguardanti la festa della *Visitazione*, ci accorgeremo che essa coinvolgeva un buon numero di persone e di cose, andando al di là del personale e delle disponibilità materiali della congregazione. Inoltre, dai verbali sappiamo che la congregazione, talvolta, offriva anche a chi non era confratello di prenderne parte. Nel precedente paragrafo abbiamo conosciuto alcune presenze illustri (il vicario generale, un vescovo, un consigliere del duca di Mantova). Sfogliando i verbali se ne notano altre.

Il 4 gennaio 1593 l'arcivescovo di Torino, in visita al Seminario Maggiore, «sacellum congregationis nostrae sua presentia decoravit»⁵⁵. La domenica 9 giugno 1596, la congregazione fu tenuta alla presenza di «nonnullis patribus Societatis Jesu», presenti in Seminario «ut nonnulla epigramata ab illis qui humanioribus litteris operam dabant in laudem rosae confecta legerent»⁵⁶: pare trattarsi di un atto accademico tenuto dai chierici studenti di umanità di fronte agli insegnanti gesuiti, i quali avevano il loro collegio a Brera⁵⁷. Alla riunione precedente, tenuta la domenica di Pentecoste, era capitato che dopo aver ricevuto la comunione eucaristica, in oratorio fossero presenti «non solum fratres congregationis verum etiam alij clerici ex dormitorio a praefecto rogati»⁵⁸. Il 4 giugno 1589 la presidenza della congregazione venne affidata «a praefecto uno dormitorij, absente praefecto ipsius congregationis et consiliarijs ambobus»⁵⁹. Da tutti questi indizi risulta, dunque, che la *Visitazione* non era un mondo chiuso in se stesso; e perciò non stupisce che in un'occasione importante, com'era la festa del 2 luglio, alle sue spese potessero contribuire anche coloro che non vi facevano parte come confratelli. Ciò, lo ripeto, renderebbe comprensibile i molti nominativi segnalati dalle liste per le spese della festa.

Offerta un'ipotesi interpretativa per le cifre più alte dei nostri elenchi, propongo di fare una piccola ricerca sui verbali. Ho osservato che le cifre del 1594-1597 hanno un'omogeneità che manca al periodo 1588-1592: quest'ultimo periodo pare attraversato da una turbolenza; l'altro, invece, è caratterizzato da un andamento lineare. Ora, i verbali danno base documentaria a questa osservazione, poiché essi mostrano parecchie lacune nel periodo che ho definito di turbolenza. Sfogliandoli, ci si accorge che dalla fine di novembre 1588 al 22

⁵⁵ *Ivi*, f. 33.

⁵⁶ *Ivi*, f. 57-v.

⁵⁷ Per essere informati, si può consultare F. RURALE, *I Gesuiti a Milano. Religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.

⁵⁸ E-IV-1/1, f. 57.

⁵⁹ *Ivi*, f. 19v.

maggio 1589 essi non furono compilati⁶⁰; stessa cosa dalla metà di febbraio alla fine di marzo e dall'inizio di aprile al 10 giugno 1590, con in più il rilievo che il verbalista interruppe il proprio lavoro il 2 luglio⁶¹. Eccetto che per due incontri tenuti tra febbraio e marzo, nulla è riferito delle riunioni da gennaio ad agosto 1591, sebbene le riunioni ci fossero state, come scrive il cancelliere dopo il verbale del 12 marzo: «omnibus alijs diebus festis convenerunt in congregationem fratres»⁶². Altre lacune, su cui sorvolo, sono registrabili fino al marzo 1595, quando i verbali tornano ad essere scritti con regolarità⁶³.

Pare proprio che la *Visitazione* sia passata attraverso una fase agitata negli anni 1588-1592, dalla quale uscì progressivamente tra il 1592 e il 1594. È plausibile ritenere che nella fase critica vi sia stato un allentamento dei severi criteri di ammissione, risultando più facile l'accesso alla congregazione. E anche qui vi è una conferma nei verbali: fino alla fine dell'anno seminaristico 1591-1592 essi nulla segnalano circa le votazioni per il reclutamento, così che si ha l'impressione che le votazioni, ritenute un elemento qualificante per un sano sviluppo della congregazione, fossero state accantonate. Solo a partire dal 6 dicembre 1592 («deinde latis de clerico in sodalium Visitationis B. Mariae Virginis cooptando suffragijs»), vengono di nuovo annotate le votazioni⁶⁴. Annotazioni che continuano nei due anni seguenti e si fanno estremamente precise nel 1595-1596⁶⁵.

Fatta luce sul periodo di turbolenza, vi è la possibilità di far chiarezza anche sulla successiva fase, quella che possiamo chiamare di normalizzazione e di riallineamento. Determinante fu il ritorno in Seminario, per un secondo periodo di rettorato, di Alessandro Lambrugo, colui che nel marzo del 1586 aveva rifondato la *Visitazione*. La sua presenza è attestata nel primo incontro dell'anno seminaristico 1594-1595: «Anno 1594 die 6 novembris habita fuit congregatio a M.R.D. Alexandro Lambrugo Rectore Seminarii»⁶⁶. Lambrugo svolse il proprio mandato fino al 1603⁶⁷. Di certo la sua presenza contribuì a

⁶⁰ Vedere la facciata e mezza lasciata vuota in *ivi*, f. 18.

⁶¹ *Ivi*, f. 22-v.

⁶² *Ivi*, f. 23v.

⁶³ *Ivi*, f. 43.

⁶⁴ *Ivi*, ff. 31v-36v: 32v.

⁶⁵ *Ivi*, ff. 54-61v passim.

⁶⁶ *Ivi*, f. 42.

⁶⁷ BERNAREGGI e DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», 922-923 (autore A. Bernareggi). La notizia offerta dai verbali permette di correggere due date delle note biografiche curate da Bernareggi, secondo le quali, avendo lasciato Guglielmo Vidone l'incarico di rettore nell'ottobre 1594 ed essendogli subentrato il Lambrugo solo nel 1596, si sarebbe creata una lacuna che «non sappiamo colmare». In realtà, con i dati offerti dai verbali, non vi è lacuna da colmare. Così pure va corretto

rimettere la congregazione su quei binari che abbiamo individuato nel biennio 1586-1588, caratterizzati dall'applicazione delle direttive e dei seri criteri stabiliti in seguito alla rifondazione del marzo 1586. Tra questi criteri vi era la serietà del reclutamento; per cui, dalle più o meno 30 unità si passò alle 20 unità circa.

Due fasi distinte si colgono anche osservando la congregazione da altre angolature. Una è quella degli incaricati. Nell'elenco del settembre 1591⁶⁸, insieme al prefetto, ai due consiglieri, al cancelliere e al sacrista si fa menzione di due nuovi incarichi, cioè di colui che tiene la cassa (*thesaurarius*) e di colui che deve introdurre i nuovi confratelli alla congregazione (*magister novitiorum*). Il 5 aprile 1592, per la prima volta – e significativamente, poiché ci troviamo proprio sul crinale tra la prima e la seconda fase, quella della ripresa delle linee originarie – si fa menzione di coloro che poi saranno noti con il nome di correttori. Essi dovevano riprendere i confratelli indisciplinati; dal verbale di quel giorno sono denominati *censores*:

Censor denuo instituti tres. Braydensium Jo. Bapta Poccobellus, Humanitatis Paulus Morra, Grammaticae Petrus Mornicus ad maiorem congregationis progressum⁶⁹.

A quanto pare, il ruolo del *censor* già esisteva (vedere l'avverbio *denuo*). Inoltre, ciascuno dei tre *censores* era dedito a tre diverse tipologie di confratelli: quelli che frequentavano i corsi a Brera, coloro che studiavano umanità, coloro che studiavano grammatica. Queste tre tipologie corrispondevano a tre diverse fasce d'età? Su questa domanda ritorneremo più avanti.

Due fasi nella crescita della *Visitazione* si notano anche per le letture proposte ai confratelli. Continuando una prassi che avevamo colto come primizia nel 1586-1588, la lettura e il commento della regola è registrato come un fatto ordinario a partire dall'estate 1593. Nei verbali dei mesi di giugno, luglio e agosto 1593 si trova scritto⁷⁰: «deinde iussu Domini Confessarij congregationis Regulae perlectae fuerunt» (7 giugno), «et a lectore multa ad regulas eiusdem congregationis pertinentia aperte verbis fuerunt exposita» (13 giugno), «Kalendas Augusti habita fuit congregatio in primisque regulos [sic] quosdam ipsius congregationis lector perlegit» (1 agosto). Il lettore avrà declamato le parole scritte in un libro comprato due anni prima e costato poco più di 2 lire:

l'inizio del rettorato Vidone, collocato da Bernareggi nel 1592: in realtà, i verbali della *Visitazione* attestano la presenza di Vidone in Seminario già nel settembre 1591 (E-IV-1/1, f. 25).

⁶⁸ E-IV-1/1, f. 25.

⁶⁹ *Ivi*, f. 27.

⁷⁰ *Ivi*, ff. 35-36 passim.

L'anno 1591 essendo Prefetto della Congregatione mons. Giacobbo Sentinello, et consiglieri Antonio Olgiato et Settimio Benintendo si comprò uno libro in carta pegola bianca indorato dal M.R. Sig. Ottavio Hermanio per scrivervi dentro le regole della Congregatione. Si sborsò in compratura del sudetto libro lire 2, soldi 17⁷¹.

Nelle pagine in cui si mostra la consuetudine con la regola, è presentata un'altra lettura classica per le congregazioni mariane, quella «ex libro Gerson»⁷². Pure da quelle pagine veniamo a conoscere che «capitulum super illud dictum Math 11 *iugum meum suave est etc* [Mt 11, 28] fuit perfectum ex lib. Vanitatum mundi [sic] desumptum»⁷³. Nel successivo 1594, ci imbattiamo anche nelle «pijs Sanctissimae Eucharestiae meditationibus a R.D. Fulvio Androtio editis», lette, dopo un capitolo delle regole, la seconda domenica di Quaresima⁷⁴ e segnalate di nuovo il 1° gennaio del seguente anno 1595⁷⁵. Ed ecco, all'incontro della terza domenica di Pasqua del 1595, la lettura di un «caput libri Thomae de Chempis»⁷⁶, uno degli autori a cui era attribuita l'*Imitatio Christi*. Le due domeniche successive la lettura è riservata ad un «caput cuiusdam libri Lud[ovici] Granatensis», di cui, per la prima delle due domeniche, si specifica l'argomento: «circa Sanctissimae Eucharistiae tractationem»⁷⁷. Nel mese di agosto di quell'anno, «lectis indulgentijs a Gregorio XIII Pont. Max. concessis», fu proclamato un «caput Diegi Stellae». Con queste citazioni iniziano ad essere rivelati i nomi e le opere delle letture proposte ai confratelli.

2.2 Le entrate e le uscite

Gli elementi materiali riguardanti la *Visitazione* per gli anni 1588-1598 se, da una parte, confermano l'esistenza delle due fasi sopra individuate, ci fanno capire, dall'altra parte, che in ciascuna di queste due fasi la congregazione fu un polo di aggregazione per i chierici (e non solo) del Seminario Maggiore di Milano; per questo è semplicistico parlare di una «fase di decadenza» a cui avrebbe fatto seguito una «fase di ripresa». Il superamento di tale schematismo semplificante e la comprensione della complessità e delle sfumature di quanto accadde alla *Visitazione* tra il 1588 e il 1598: ecco i risultati che vorremmo raggiungere tornando a consultare gli elenchi, le note e i resoconti economici di quegli anni.

⁷¹ *Ivi*, f. 114v.

⁷² *Ivi*, f. 35v (19 giugno 1593).

⁷³ *Ivi* (13 giugno 1593).

⁷⁴ *Ivi*, f. 39v.

⁷⁵ *Ivi*, f. 42v.

⁷⁶ *Ivi*, f. 48v.

⁷⁷ *Ivi*, f. 49 (23 e 30 aprile 1595).

Quando il prefetto aveva chiesto il 22 maggio 1588 un'offerta di 4 soldi ai confratelli della congregazione, molti tra loro, come sappiamo, si mostrarono generosi, mettendo nella cassa comune qualcosa in più del richiesto⁷⁸. Il totale raccolto fu di 3 lire e 18 soldi⁷⁹. Qualche settimana dopo, in occasione della festa della congregazione, l'incasso fu più che decuplicato (37 e più lire); e non solo perché, come ci è noto, a versare il denaro fu più del doppio delle persone (33 rispetto alle 16 della precedente occasione), ma perché quasi tutti i contribuenti offrirono almeno 1 lira. Segnaliamo i casi estremi, seguendo le indicazioni del verbalista Bevilacqua: il più generoso fu il Manzoccho, che diede 3 lire ed 1 soldo, mentre due furono i meno generosi, cioè Romulo Carcano e Scantioso, i quali versarono alla cassa 10 soldi⁸⁰.

Quello che aveva fatto Annibale Bevilacqua per l'anno 1588, fu ripetuto dagli altri verbalisti per quasi tutti i seguenti dieci anni. Abbiamo così a disposizione dei dati che ci aiutano ad avere un'idea di quello che fu, di anno in anno, il *budget* di cui poteva disporre la congregazione della *Visitazione*, grazie alle offerte o ai ricavati di piccole vendite. Nel 1589, in occasione della festa della congregazione, viene segnalata una raccolta pari a 62 lire, 12 soldi e 9 denari⁸¹. Quasi il doppio rispetto alle 37 e poco più lire dell'anno precedente! Un anno dopo siamo sugli stessi livelli, essendo state raccolte 65 lire, 5 soldi e 6 (?) denari. Vi fu, però, un prestito straordinario di poco più di 10 lire da parte di mons. Giacomo Sentinello e Settimio Benintendi, così che per la festa del 2 luglio 1590 la somma disponibile era sensibilmente più elevata di quella dell'anno precedente. Da notare che la congregazione si liberò subito dal prestito, poiché i «danari li son stati restituiti raccolti particolarmente de tutti i chierici»⁸².

Se il minore denaro raccolto per la festa del 1591 (24 lire e 9 soldi⁸³) poteva dipendere dal fatto che, di lì a poco tempo, ai confratelli fu chiesto un altro contributo per far fronte alle spese per dipingere le pareti dell'oratorio della congregazione⁸⁴, di certo la misera somma raccolta quattro anni dopo per la festa del 2 luglio 1595 (5 lire e 8 soldi⁸⁵) testimonia un regime di grande moderazione. Anche per la festa del 1597 la raccolta di offerte fu esigua, essendo di 6 lire e 14 soldi⁸⁶. La forte riduzione di disponibilità liquida tra le feste del 1588-

⁷⁸ Vedere sopra, in corrispondenza delle note 21 e 22.

⁷⁹ E-IV-1/1, f. 107.

⁸⁰ *Ivi*, f. 108-v.

⁸¹ *Ivi*, f. 111.

⁸² *Ivi*, f. 113.

⁸³ *Ivi*, f. 116-v.

⁸⁴ *Ivi*, ff. 118v+25-v.

⁸⁵ *Ivi*, f. 123-v.

⁸⁶ *Ivi*, f. 127.

1590 e quelle del 1595 e 1597 può essere considerato un segnale dei due periodi delineati nelle pagine precedenti: ad un primo periodo più spensierato, fece seguito un periodo in cui si ritornò a praticare le scelte da cui era ripartita la *Visitazione* al momento della rifondazione nel marzo 1586.

Come anticipato, verso la fine dell'anno seminaristico 1590-1591 si decise di pagare le spese per dipingere l'oratorio in cui si ritrovavano i confratelli:

Nota come alli 7 incirca d'agosto [1591] si pigliarono tutti gli sopradetti dinari del Ghisolfo; et tutti quelli della caseta per pagar il Pittor; li quali non essendo abastanza per satisfarlo et per arivar alla somma di 5 ducaton d'argento si fece una tassa per tutti gli Chierici di tre parpaglioli, la qual tutti pagarono; e così con tutti questi si satisfece al Pittor. Delli quali così io Martino Rotondo faccio fede⁸⁷.

A questo resoconto si deve accostare una lista⁸⁸ di 29 confratelli che nel mese di settembre 1591 si riunirono intorno proprio a Martino Rotondo, che risulta essere prefetto della congregazione, decidendo di far dipingere a proprie spese l'oratorio della congregazione («sacellum Visitationis B. Mariae Virginis»). In quell'occasione furono raccolti «cinque aurei nummi»: sono i *cinque ducaton* di cui parla il resoconto? Nello stesso periodo fu posto mano ad un restauro, cioè, in pratica, «ut vitreae ipsius Congregationis fractae fenestrae, quamprimum per eas refici atque restaurari possent»⁸⁹. Quel *quamprimum* ci sta tutto, perché la richiesta venne avanzata il 23 dicembre 1591, antevigilia di Natale, quando le temperature a Milano erano rigide e gli spifferi d'aria davano grave incomodo ai confratelli radunati nel loro oratorio.

el giugno 1592 si dovette far fronte alle «spese per ornare la Congregatione della Visitazione nella venuta dell'Ill.mo et Rev.mo Mons. Cardinale Borromeo, la qual fu alli 13 Giugno, insieme con Mons. Vicario Generale, et molti altri prelati». (Dunque, tre anni prima dell'inizio del suo episcopato e mentre era ancora in vita l'arcivescovo Gaspare Visconti, in Seminario è già presente il Card. Federico Borromeo. Federico Borromeo già stava preparando il terreno in vista del suo futuro incarico, oscurando l'arcivescovo Gaspare Visconti?). Queste nel dettaglio le spese:

Per havere fatto portar quadri da S.to Agostino in tre volte, tre soldi per uno che sono soldi 9. Item per haver fatto portare quattro piante di cedro per mettere sopra le fenestre: soldi 6. Item per far portare il pallio di brocato:

⁸⁷ *Ivi*, f. 117v.

⁸⁸ *Ivi*, f. 25-v.

⁸⁹ *Ivi*, f. 26.

soldi 8. Item per far portare gli altri pallij et tovaglie: soldi 5. Item per far portar altri quadri: soldi 5. Item per far portare cathedre: soldi 7, denari 6. Item in comprar rose et lavanda: soldi 7, denari 6. Item per far portare tapeti et tapezzarie: soldi 3. Item per far riportare via dette robbe: lire 2, soldi 18. Che in tutto sono lire 5, soldi 9⁹⁰.

Tra il 28 febbraio e il 28 maggio 1593 vi furono varie spese⁹¹, come i 13 soldi «per far incornisar una tavorella dele orationi che si dicono in principio et fine Congregationis, qual tavorella fu donata da un'Gientilhuomo divoto d'essa congregatione»: ecco l'esempio di un simpatizzante che, pur non essendo un confratello, dava alla congregazione un aiuto materiale ed ecco anche una notizia su come erano strutturati gli incontri che, pur essendo i verbali laconici su questo punto, prevedevano all'inizio e alla fine della congregazione delle formule fisse di preghiera, scritte su una *tavorella*. Un altro esempio di spesa di quei primi mesi del 1593 sono le 3 lire spese «in comprar un vaso da dar li voti nella Congregatione insieme con le balle numero cento; et più spesi in far pingere l'istesso vaso in colore vermiglio: lire 1» (notizia che si concilia perfettamente con il fatto, segnalato precedentemente, che i verbali tornino a parlare delle votazioni nelle ultime settimane del 1592).

Nell'anno 1594 vi fu un nuovo restauro dell'oratorio, poiché «si sono spesi nel acconciar le vitriate d'essa congregatione adi 6 d'aprille del 1594 10 lire, 18 soldi; per haverli fatto rimettere occhi n. 40 et un fenestruolo intiero d'un'brazza et otto uncie at per haverli fatto lavar e portar inanti e indietro spesi dico come di sopra»⁹². Tra il 1594-1595 si colloca la «Notta delli fratelli della Congregatione che hanno datti danari per far dipingere la soffitta del'istessa Congregatione»⁹³: la somma raccolta è di 18 lire, 3 soldi e 6 denari. Nella successiva «Nota delli danari datti al Pittore» veniamo informati sui soggetti dipinti alle pareti: «Prima per il cielo: lire 42. Per li cherubini: lire 7. Per Santo Giovanni et S.ta Catarina da Siena: lire 9, soldi 16»⁹⁴.

Fa pensare il fatto di trovare S. Caterina dipinta nell'oratorio della *Visitazione*. Fa pensare per due motivi. Anzitutto, perché si tratta di S. Caterina da Siena e non, come ci si aspetterebbe, di S. Caterina d'Alessandria, tradizionale protettrice di coloro che si dedicano agli studi teologici. In secondo luogo, perché una S. Caterina fu patrona di una congregazione mariana d'inizio Seicento e, in seguito, S. Caterina d'Alessandria divenne con S. Giuseppe compatrona della congrega-

⁹⁰ *Ivi*, f. 118v.

⁹¹ *Ivi*, f. 120v.

⁹² *Ivi*, f. 121.

⁹³ *Ivi*, f. 121v.

⁹⁴ *Ivi*, f. 122.

zione dello *Sposalizio*, esistente di certo nel Seminario Maggiore a partire dalla fine degli anni Sessanta del Seicento⁹⁵. Quale legame ha con tutto ciò la S. Caterina da Siena dipinta nell'oratorio della *Visitazione*? Forse, all'inizio, vi era la venerazione di S. Caterina in questa congregazione, venerazione che, in seguito, generò un'apposita congregazione? E questa congregazione, con il passare degli anni, forse trasformò la S. Caterina da Siena in S. Caterina d'Alessandria, affiancandole il patrocinio di S. Giuseppe? Oppure nell'oratorio della *Visitazione* fu dipinta S. Caterina da Siena perché nello stesso oratorio si raccoglievano, oltre ai confratelli della *Visitazione*, anche i confratelli della congregazione mariana avente questa S. Caterina (la quale fu, in seguito, cambiata con S. Caterina d'Alessandria) come patrona? Più in là di queste ipotesi, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile andare.

Ritornando alle spese degli anni Novanta del Cinquecento, per il 1596 riferisco un estratto conto del mese di febbraio, nel quale si trovano «un orologio da polvere monta: soldi 10» e «discipline numero 6: lire 3, soldi 3»⁹⁶. Se, da una parte, è sorprendente venire a sapere che anche un ambiente usato relativamente poco, com'era l'oratorio di una congregazione, aveva un proprio orologio, d'altra parte la notizia sull'orologio ci porta ad osservare che nel Seminario Maggiore si aveva grande cura per rispettare i tempi fissati dall'orario giornaliero. L'altra serie di oggetti, le discipline, ci permette di constatare che la relativa pratica penitenziale continuava a venire proposta ai confratelli, nonostante i verbali del decennio 1588-1598 dicano poco o nulla.

Attenzione: tra il 1596 e il 1597 trovo che per tre volte la *Visitazione* è presentata, in occasione del conteggio dei soldi presenti in cassa, come «congregatione de grandi»⁹⁷; è un dato che su cui ritorneremo alla fine di questo paragrafo. L'ultima nota di natura economica del decennio esaminato, fu scritta il 18 luglio 1598:

Essendo presente il Sig. Rettore furono cavati dalla cassetta per pagare undeci tavole de vinticinque fogli l'una de boletini per uso della Congregatione lire otto, e soldi cinque⁹⁸.

Questi *bollettini*, che incontriamo per la prima volta, furono un elemento tipico della *Visitazione* e, più in generale, delle congregazio-

⁹⁵ Oltre alla testimonianza riportata nelle pagine successive in corrispondenza alla nota 132, per tutto ciò vedere DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 841-842, 844-845, 849.

⁹⁶ E-IV-1/1, f. 124v.

⁹⁷ *Ivi*, ff. 125, 126 (2 volte).

⁹⁸ *Ivi*, f. 130.

ni mariane del Seminario Maggiore. I verbali ce ne danno una prima traccia in data 29 giugno 1595, mediante la seguente presentazione: «Inde consuetis cerimoniajs Sanctorum nomina cum [seguono due parole incomprensibili, ndr] fratribus distribuita fuerunt»⁹⁹.

Per ora bastino le informazioni date da questa presentazione: si trattava dei nomi di una serie di Santi, distribuiti ai confratelli periodicamente, come si desume dall'espressione «consuetis cerimoniajs».

I resoconti delle feste del 2 luglio sono un eccellente documento sia per cogliere il ruolo svolto dalla *Visitazione* nel Seminario Maggiore per tutto il periodo 1588-1598, sia per capire meglio le due fasi attraverso cui essa passò. Ricostruiamo tali feste seguendole a distanza di tre anni l'una dall'altra (1589, 1592, 1595).

Per il 1589 abbiamo a disposizione la lista degli acquisti¹⁰⁰. Fu speso «un mezzo ducato per far fare le ofelle», cioè per i dolci, una componente che non può mancare in una festa. La quale, comunque, non prevedeva un semplice spuntino, perché ai rivenditori furono richiesti «lire 16 de peri a soldi 5 la libbra», «16 libbre di mognaghe a soldi 5 la libbra», «para 30 de colombi a un reale il para», «quattro anetre», «due pezze de rosto», «libbre 7 et mezza di luganigha», «fidego et ladietto». Questo *menu* assomiglia di più a quello di una fiera paesana che a quello per la festa di una congregazione di chierici: diventa sempre più chiaro che ci troviamo in un periodo che stava portando la *Visitazione* lontano dallo spirito per cui era stata rifondata e si capisce sempre di più perché, dopo pochi anni, fu attuato un riallineamento allo spirito originario della congregazione¹⁰¹. Comunque, insieme ai prodotti sopra elencati, fu procurato materiale consono ad una festa religiosa: furono portate «diverse cose da S.ta Agnese», nonché «4 corami dalla Scala» (allora era un canonicato e sul perimetro di questo canonicato, nel Settecento, verrà edificato il teatro di Milano), «un quadro et corami 6 da S. Simone», «il regale», cioè lo strumento musicale che accompagnò l'esecuzione di quattro cantori

⁹⁹ *Ivi*, f. 50v. A più riprese si ricorda che i *bollettini* e i *nomina Sanctorum* sono la stessa cosa, come ad esempio nel verbale del 6 aprile 1603: «ut sanctorum nomina (vulgo boletini) distribuerentur» (*ivi*, f. 94).

¹⁰⁰ *Ivi*, f. 112.

¹⁰¹ La festa del 1589 richiama il clima di baldoria che, negli anni Trenta del Settecento, regnava nel Seminario Maggiore di Milano nei giorni di luglio, in conseguenza della pesca compiuta dai dieci migliori chierici al laghetto di Redeciesio; anche allora vi fu un intervento di normalizzazione, mediante un decreto del 2 luglio 1739 dell'arcivescovo card. Carlo Gaetano Stampa, il quale rafforzò la linea educativa che stava portando avanti il rettore Benedetto Mazzoleni. Ho reso noto tutto questo in U. DELL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due Zibaldoni del Settecento», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 7 (2000) 113-166: 157-158. [L'articolo è stato pubblicato anche in *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 349-416: 403-405].

e che fu suonato da un musicista (e l'uno e gli altri chiesero uno stipendio di 12 lire). Come elementi decorativi, furono portati in Seminario «10 naranzi [= aranci, ndr.¹⁰²] et quattro limoni» e fu richiesto l'intervento del «ferar per le serature». I beni di consumo, gli strumenti e gli addobbi (costati in tutto 55 lire e 6 soldi) procurati per la festa mostrano quanto la *Visitazione* non fosse, allora, un mondo chiuso in se stesso.

Per la festa della *Visitazione* del 1592 abbiamo una vera e propria descrizione. È un documento unico nel suo genere, poiché mai come in questo caso la festa è così ben descritta. Ci è trasmesso il clima di quegli anni, con le cerimonie della vigilia, le celebrazioni liturgiche e le preghiere, il pranzo consumato, la musica, gli addobbi e i lavori compiuti, la quantità e l'uso di cera e d'incenso:

el mese di luglio.

Nota delle spese fatte per far la festa della Congregatione, cioè la *Visitazione* della Madonna; nella qual solennità la vigilia si cantò il vespero solennemente a duoi chori, et parimente le letanie, et la Salve la sera.

Il giorno di detta solennità tutti li chierici del dormitorio grande cioè i confratelli della Congregatione restorno a casa lasciando d'andare alle sette chiese, comunicandosi però tutti; et furno celebrate Messe 14. La Messa cantata dal Sig. Rettore, qual fù a' tre chori insieme con li mottetti soliti; et di continuo ancora alle Messe basse furno cantati mottetti a' vicenda nell'organo e nel regale. Il vespero parimente fù cantato dal confessore, standossene in chiesa li confratelli con le sue cotte ordinatamente. La musica parimente fù a tre chori, cantandosi l'hinno, et mottetti del continuo come è solito tutti a tre chori. La sera furno cantate le letanie della Madonna: Salve regina, con un'mottetto parimente a tre chori.

Nota della spesa nel mangiare di superiori et cantori. Primo furno comprati marsapani per i superiori, et si spese 2 lire, 5 soldi. Item per li stessi superiori fù speso in quaglie, piccioni pisani e piccioni colombaroli, et frutti per la mattina e sera, lire 6, 15 soldi. Item per la colatione de cantori si de forastieri, come di casa fu speso in offelle, frutti, et simili, insieme computandosi la merenda, havendo però havuto il vino da superiori, lire 3, soldi 15. Item fù speso per far pagar quello che sonava il regale, sendo tutto il restante della musica per favore, lire 2, soldi 17, avvertendo che il regale s'hebbe per amicitia.

Item fù speso in far accomodare il portone, lire 1, soldi 7, denari 6.

Item fù speso in pagar palamo per haver piantato paloni et tirato il panno sopra la piazza; et per haver custodito il portone la notte, insieme con duoi altri huomini, l'uno de quali il sudetto palamo l'adoperò in far le sopradette cose, et noi ancora questi duoi adoperassimo in far reportar via tutte le robbe adoperate per la solennità: et di più ancora per la lergna portata dall'istesso palamo, lire 7, soldi 10.

¹⁰² Come strumento per interpretare termini a prima vista oscuri ho utilizzato G. FORTE, *4000 parole messe in chiaro. Glossario per gli atti dell'Archivio storico diocesano di Milano*, (= Archivio Ambrosiano, LXXX), Milano, NED, 2000, 147.

Item in far portare a casa tapezzarie de Fiandra, con le quali fù adornato il choro de piccoli et sotto l'istesso choro, non computando però le sbarre, parti de quali tapezzarie s'adoprono ancora per adobbare li muri intorno alla piazza della chiesa, lire 1, soldi 6.

Item per haver fatto portare sandaline, con le quali fù ornato il choro della chiesa, con il moschetto simile a quelle, et con quali fù ornato l'organo, et sbarre del choro de piccoli, perché l'altre sandaline con le quali fù adobbato tutto il restante del corpo di detta chiesa e di sopra e di sotto l'havessimo dalla contessa Somaglia, quali erano qui in casa, essendosene servito d'esse per S. Giovanni, soldi 4, denari 6.

Item per haver fatto portar piante di cedro n. 10, et molti quadri grandi e piccoli da diversi luoghi et regale, insieme con paramenti, argenterie, quali furno tazze n. 35 bacile n. 3 con suoi bronzini, lire 2, soldi 12.

Item per haver speso in chiodi, stachette, aguggie, carta de diversi colori, et altre simili cose che sono necessarie per la chiesa.

Item nota come in occasione della detta festa fù venduta tutta la cera vecchia della Congregatione, con la quale si compirono 6 candelotti di oncie 9 per uno, i quali adoprono nella detta solennità, et sono poi restati alla detta Congregatione, et con la quale cera vecchia si comprò l'incenso, e storazzo [?] per Messa e vespero; e di più avanzorno soldi 28, quali furno adoprati spesi in servizio di detta solennità, lire 1, soldi 8¹⁰³.

Questa descrizione meriterebbe uno studio a parte dal punto di vista della storia della liturgia e della ricostruzione del cerimoniale di fine Cinquecento a Milano. Inoltre, i cultori di storia della musica potrebbero conoscere le modalità delle esecuzioni canore nel Seminario. Da questa relazione si possono attingere, per di più, conoscenze sull'inserimento del Seminario Maggiore nella vita sociale di Milano di allora (il modo di recuperare gli oggetti, i prestiti ricevuti, l'accenno alla contessa della Somaglia). Si può sapere qualcosa pure sull'architettura del Seminario Maggiore: ad esempio, ci viene riferito che la chiesa del Seminario dava su una piazza. Anche dal punto di vista della storia delle origini delle congregazioni mariane è importante sapere che la *Visitazione* per la sua festa aveva a disposizione la chiesa del Seminario; e non deve passare inosservato il richiamo iniziale al dormitorio dei grandi, perché questa è un'altra testimonianza a favore del raggruppamento di una sola e determinata fascia d'età all'interno di una congregazione mariana.

Su tutto questo, però, solo dei cenni, perché a noi interessa fissare l'attenzione sul clima generale che permea l'intera descrizione: clima fatto di commistione tra sacro e profano. È la commistione che deve aver segnato anche le precedenti feste della *Visitazione*, tipo quella del 1589. Tuttavia, mentre là il profano ci è parso prevalere sul sacro, qui il sacro appare dominante sul profano. A questo proposito vi è,

¹⁰³ E-IV-1/1, ff. 119-120.

evidente, un dato quantitativo: il maggiore, ampiamente maggiore spazio dato alla descrizione delle liturgie, delle varie cerimonie e della loro preparazione. Inoltre, i confratelli risultano virtuosi tanto in chiesa quanto al di fuori dalla chiesa. Si noti: essi preparano un buon pranzo ma, stando alla lettera del testo, non per sé, bensì per gli altri, cioè i superiori e i cantori (che poi, di fatto, essi a loro volta abbiano, nella condivisione, consumato qualcosa, questo è da metterlo in conto, anche se la relazione di questo tace). Un pranzo che, oltretutto, costò due volte e mezzo di meno di quello di tre anni prima: nel 1589 per *peri, mognaghe, 30 para di colombi, quattro anetre, due pezze di rosto, 7 libbre e mezzo di luganigha, fidego et ladietto* occorsero 31 e passa lire; mentre la festa del 1592 richiese un esborso di poco più di 13 lire.

Quella del 1592 dovette essere il canto del cigno della serie di feste celebrate con un occhio di riguardo alla mondanità. Infatti, tre anni più tardi nella celebrazione della festa della congregazione non rimase alcuna traccia di elementi profani. Tutto fu all'insegna della sobrietà e ci si attenne esclusivamente agli aspetti religiosi (i confratelli frequentarono solo e per più volte il loro oratorio, anche se non si riesce bene a capire se ciò fu una scelta voluta o dettata dal fatto che la chiesa del Seminario fosse inagibile). Si faccia una verifica di persona leggendo la, questa volta breve, relazione della festa del 2 luglio 1595, facendo anche attenzione a quel «secondo il solito», riferito alla preparazione e al ringraziamento per la comunione sacramentale:

Non potendosi far festa in Chiesa, si fece in Congregatione tapezzandola, et la sera della vigilia cantandosi le letanie in musica a doi chori, essendoli presente il R. Rettore [cioè Alessandro Lambrugo, ndr], con tutti li fratelli. Il giorno della festa, essendosi tutti confessati, si comunicorno, andando prima et dopo la comunione in Congregatione secondo il solito, et ancora doppo il desinare, andandosi in Congregatione et uno de fratelli fece un ragionamento circa la solennità celebrata, standosi presente il R. Rettore, et altri superiori. La sera ultimamente s'andò in Congregatione et si cantarò [sic] le letanie in musica a doi chori¹⁰⁴.

In quell'anno i confratelli della *Visitazione* diedero un contributo particolare ad un'altra festa, quella dell'accoglienza al novello arcivescovo di Milano Card. Federico Borromeo. Secondo il cerimoniale dell'epoca, furono fatte fare «alcune imprese, et emblemi», quattro dei quali furono pagati dal dormitorio dei grandi. Buona parte della spesa fu accollata ad alcuni confratelli della congregazione. Per questo, terminata la festa d'accoglienza del Cardinale, le imprese e gli emble-

¹⁰⁴ *Ivi*, f. 123v.

mi furono depositati presso la congregazione, «quali dico sono in numero quattro sopra l'armi Borromea»¹⁰⁵. Per una festa importante, tutto qui: anche in questo caso regnò l'estrema – rispetto a quei tempi che davano ampio spazio al cerimoniale – sobrietà.

Prima di congedarci dagli anni 1588-1598, intavoliamo una discussione su una serie di notizie incontrate proprio in questo paragrafo. Presentando l'informazione del 5 aprile 1592 sui tre *censores* dediti a tre distinti gruppi di confratelli, sembrava di intravedere, all'interno della congregazione della *Visitazione*, la presenza di chierici appartenenti a diverse fasce d'età: teologi che si recavano a Brera per studiare teologia; giovani che studiavano umanità; adolescenti che studiavano grammatica¹⁰⁶. Se così fosse, avremmo a che fare con una ben diversa situazione rispetto a quella attestata un secolo più tardi, cioè negli ultimi decenni del Seicento, quando vi erano tre congregazioni in corrispondenza a tre fasce d'età¹⁰⁷. Ma come tenere insieme un tale modo d'intendere i tre gruppi di confratelli con quanto abbiamo scoperto sia dalle note di cassa del 1596 e 1597 – dove per tre volte la *Visitazione* è presentata come «congregazione dei grandi»¹⁰⁸ – sia leggendo la parte iniziale della relazione della festa del 1592 – dove c'è l'affermazione «il giorno di detta solennità tutti li chierici del dormitorio grande cioè i confratelli della Congregatione restorno a casa»¹⁰⁹ –? Inoltre, c'è una particolare osservazione da compiere ed essa riguarda la scuola: è corretto intendere che solo i teologi si recavano al collegio di Brera, dal momento che, come sappiamo dal verbale del 9 giugno 1596, alcuni Gesuiti furono in Seminario in occasione di un atto accademico tenuto dai chierici studenti di umanità, la qual cosa ci lascia supporre che anche questi ultimi andassero a Brera per la loro scuola¹¹⁰?

¹⁰⁵ *Ivi*, f. 124.

¹⁰⁶ Vedere sopra, citazione di nota 69.

¹⁰⁷ Vedere DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 845.

¹⁰⁸ Vedere citazione di nota 97.

¹⁰⁹ Vedere citazione di nota 103.

¹¹⁰ Vedere citazione di nota 56. Intorno alla scuola nel Seminario Maggiore di Milano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento – in particolare, circa le lezioni interne al Seminario e quelle frequentate al collegio di Brera – si deve fare ancora chiarezza; ciò appare dai molti e confusamente esposti dati reperibili nel recente studio di S. NEGRUZZO, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, 41-159: 86-91. 119-128.

3. I LINEAMENTI DELLA VISITAZIONE A FINE CINQUECENTO (1598-1600)

Lasciando aperta la discussione sull'età dei confratelli della *Visitazione*, riprendiamo di nuovo in mano i verbali. Seguiremo con cura, anzitutto, quello che scrissero i verbalisti da novembre 1598 a maggio 1599; in questo modo sapremo com'era strutturata la *Visitazione*, all'indomani del decennio movimentato che abbiamo appena lasciato alle spalle (3.1). Ai verbali compilati tra maggio e agosto 1599 chiederemo, poi, informazioni sui contenuti degli interventi, dei discorsi, delle letture tenuti in congregazione (3.2). I verbali del 1599-1600 ci informeranno, infine, sulle persone della congregazione, cioè su coloro che ne guidavano i lavori e sui confratelli che vi partecipavano (3.3). In questo modo giungeremo a ricostruire la fisionomia avuta dalla *Visitazione* alla fine del Cinquecento.

3.1 *La struttura*

Dal 15 novembre 1598 al 9 maggio 1599 l'attività della *Visitazione* si svolse con regolarità¹¹¹. L'elezione degli ufficiali fu trimestrale: 15 novembre 1598, 14 febbraio 1599, 9 maggio 1599. Anche la composizione dei verbali appare ordinata, benché i cancellieri che si sono succeduti devono aver sorvolato sulla verbalizzazione di qualche incontro: questo spiegherebbe la discrepanza nel numero di incontri di alcuni mesi rispetto ad altri (ad esempio, a dicembre sono registrati 6 incontri, mentre ad aprile solo 2) e certe lacune (ad esempio, mentre dall'inizio di febbraio all'inizio di marzo gli incontri, com'è da aspettarsi, ebbero una cadenza settimanale, in corrispondenza alle domeniche di quel mese, dalla metà di marzo alla fine di aprile, gli incontri sono segnalati ogni due domeniche). Comunque, tutto sommato, la documentazione a cui ci riferiamo è ben curata.

La domenica 15 novembre 1598, alla presenza del rettore Alessandro Lambrugo furono eletti gli ufficiali: il prefetto Christophorus Ghiringhellus e il primo e il secondo consigliere Andreas Bordonus e Jo. Baptista Blanchus. Di altri incarichi non si fa menzione, mentre vien detto che prima dell'elezione il rettore aveva esortato i confratelli a eleggere degni ed idonei responsabili «propter bonum congregationis regimen». La domenica seguente la direzione dell'incontro è nelle mani del prefetto. Queste le attività: lettura della regola e di un capitolo della *Imitatio Christi*, ripetizione della meditazione mattutina da

¹¹¹ Per questi mesi, vedere E-IV-1/1, ff. 75-78 (le citazioni che prenderò da questi fogli, eccetto quelle trascritte nell'apposito paragrafo citazione, non avranno rimandi in nota ma la segnalazione del giorno e del mese del verbale da cui sono state tratte).

parte di tre confratelli. Quindi il prefetto tenne un breve discorso a partire dalle due letture con cui fu aperto l'incontro, esortando all'osservanza della regola e della disciplina del Seminario («de regularum ac morum observantia») e a raccogliere del denaro «ad emendum peristroma», cioè per l'acquisto di un panno prezioso. Infine, «dictae fuerunt culpaе in medio congregationis a fratribus». Quest'ultima pratica – che a noi risulta nuova e che, lo noteremo subito, aveva un posto di rilievo nelle riunioni dei confratelli – aprì la congregazione di domenica 29 novembre; subito dopo seguì la a noi ormai ben nota ripetizione della meditazione del mattino. La lettura di quell'incontro fu un «caput spirituale Pinelli de sacra communione» – un autore e un'opera che incontriamo per la prima volta –, sul quale il prefetto interrogò tre confratelli.

Nel mese di dicembre si ebbero ben sei incontri: a S. Ambrogio, all'Immacolata, il 13 dicembre (domenica), a S. Tommaso (22 dicembre), a Natale, a S. Giovanni. È pienamente rispettata la regola degli incontri nei giorni festivi. A guidare la riunione del 7 dicembre fu il ministro, alla presenza del quale, dopo la ripetizione della meditazione mattutina, vi fu la distribuzione dei «Sanctorum nomina», detti anche *bollettini*. Presentato («cooptatus») un nuovo confratello, Ludovicus Benignus, il ministro fece a lui e a tutti un breve discorso «ut regulas congregationis diligenter observarent». Il giorno dopo, festività dell'Immacolata concezione, i confratelli si recarono in oratorio per prepararsi a ricevere la comunione eucaristica: per questo, «reddita ratione» della meditazione mattutina, fu letto un capitolo dall'opera di Luca Pinelli «de dignitate corporis Christi», sul quale il primo consigliere Andreas Bordonus fece delle osservazioni che completò con un'esortazione rivolta ai confratelli «ut digne accederent ad Sanctissimum Christi Corpus sumendum». Dopo una tale meticolosa preparazione, tutti potevano essere pronti ad accostarsi all'Eucaristia.

Nel verbale di domenica 13 dicembre troviamo riunite un buon numero delle attività fin qui incontrate: ripetizione della meditazione da parte di tre confratelli; lettura della terza parte della regola e di un capitolo di Gerson «de fervente emendatione vitae», su cui i confratelli fecero delle osservazioni; confessione pubblica delle colpe; breve esortazione del prefetto (egli, dunque, guidò quell'incontro) sull'osservanza della regola della congregazione. Il tutto si svolse «post prandium». «Post vesperas» fu, invece, la congregazione del 22 dicembre, festa di S. Tommaso Apostolo. Anche in questo caso incontriamo attività già note, guidate dal prefetto: alcuni confratelli riferiscono della meditazione mattutina; è lutto un «caput de consideratione propriae vitae» di Gerson, sul quale i confratelli intervengono con delle osservazioni; è ripresa la questione del panno prezioso da comprare, perché si prende la decisione di acquistarne uno di seta (il

peristroma, precisa il verbale, doveva servire «ad usum scrinioli congregationis», cioè per la cassetta delle elemosine della congregazione).

A Natale, un nuovo incontro in preparazione alla comunione eucaristica. Attenzione alla particolarità: si radunarono «omnes clerici tum congregationis, tum etiam caeteri omnes», cioè insieme ai confratelli della *Visitazione* ci furono anche altri seminaristi (è da supporre, ricordando precedenti informazioni, trattarsi dei chierici del dormitorio dei grandi). Forse a motivo di questo incontro allargato fu lasciata cadere la ripetizione della meditazione, per iniziare subito con la lettura di un capitolo dell'opera di Luca Pinelli, sul quale furono fatte delle annotazioni. Quindi pubblicamente («in medio congregationis») molti confratelli confessarono le proprie colpe. Infine, intervenne il prefetto per esortare tutti, sia i confratelli che gli altri chierici, perché pregassero Dio per la propria salvezza. Due giorni dopo, festa di S. Giovanni Evangelista, i confratelli si ritrovarono dopo pranzo, per riprendere la loro attività solita: lettura della prima parte della regola, interrogazione di alcuni su tale lettura e sulla meditazione del mattino, esortazione del prefetto ad osservare la regola.

Numerosi (cinque) anche gli incontri a gennaio 1599. Distribuiti in maniera diversa, si ritrovano gli elementi a noi noti. Inutile, allora, seguirli passo passo; conviene, invece, ricavare alcune informazioni particolari. Una prima informazione è sulla conduzione di quegli incontri: fu varia, perché toccò una volta al prefetto degli studi, un'altra volta al prefetto della congregazione, una volta al padre confessore, mentre per due incontri nulla si dice su chi li guidò. Seconda informazione: abbiamo la prima ed attesa spiegazione sulla lista, periodicamente distribuita, dei nomi dei Santi:

[...] adhortatus est, ut in omnibus orationibus praecipue cordi haberent illos Sanctos, qui illis contigerunt, ac in omnibus vitam, moresque illorum ac virtutes observarent, ac in se ipsos exercerent¹¹².

Dunque, i *nomina Sanctorum* o *bollettini* erano foglietti distribuiti periodicamente ai confratelli con il nome (e qualche piccola informazione agiografica?) dei Santi celebrati, presumibilmente, nel periodo compreso tra una distribuzione e l'altra: essi venivano additati ai chierici come patroni da invocare e esempi da imitare.

Una terza informazione è un caso di reclutamento. Al contrario di quelli ricostruiti al par. 1.2, il caso di Augustinus Puteus (ovvero Agostino Pozzi) è semplice: riceve la prima votazione («prima vice») il 17 gennaio 1599, la seconda votazione dopo tre giorni (festa di S. Se-

¹¹² *Ivi*, f. 76 (7 gennaio 1599).

bastiano), la terza votazione il 31 gennaio, al seguito della quale «receptus fuit tota approbante congregatione in fratrum numerum».

Il 14 e il 21 febbraio si ebbe il rinnovo delle cariche della congregazione. Prima fu la volta delle cariche più importanti: il prefetto e i due consiglieri, che furono, rispettivamente, Andrea Bordonus (fu dunque promosso da primo consigliere a prefetto), Jo. Baptista Ripa e Antonius Cornus. Il 21 febbraio fu la volta degli incarichi minori, per i quali non si parla di elezione ma di assegnazione da parte del prefetto, assegnazione poi confermata dai confratelli, se non interpretato male il «distribuita fuerunt a praefecto officia congregationis et electus est [...]». Chi erano questi ufficiali minori? Il sacrista (*sacrarum rerum custos*, funzione occupata da due confratelli), il lettore e il cancelliere. Nulla si dice di altri incarichi di cui siamo stati già ragguagliati, come quello del correttore e il maestro nei novizi: è un segnale sulla situazione ancora fluida riguardo agli ufficiali. Ritornando all'incontro del 14 febbraio, vi è un fatto che torna altre volte nella congregazione: iniziato sotto la guida del ministro, esso è concluso, essendo partito il ministro, sotto la guida del prefetto «dormitorii nostri» – cioè il dormitorio dei grandi – e del prefetto appena eletto. Ciascuno fece un discorso, avente come comune denominatore l'aiuto e il perdono fraterno: il prefetto del dormitorio invitò ad essere un cuore solo e un'anima sola, grazie al riconoscimento vicendevole delle proprie colpe, mentre il neoprefetto, dichiarandosi indegno dell'incarico ricevuto, esortò i confratelli «ad effundendas pro eo preces».

Nei successivi otto incontri prima del nuovo rinnovo degli incarichi, la parte del leone è fatta dalla lettura della regola e dall'esortazione a mettere in pratica quanto veniva letto. Insomma, durante le domeniche di Quaresima e per le domeniche del tempo di Pasqua (in quell'anno 1599 essa cadde l'11 aprile), i confratelli furono obbligati ad uno studio approfondito della carta di riferimento della congregazione. Ad esempio, il 25 aprile dopo che fu «diligenter» letta una parte della regola, il prefetto tenne un discorso di mezz'ora «hortando nos ad perfectam regularum observantiam». Inoltre, in quel periodo un chierico entrò a far parte della *Visitazione*: Aurelius Comites. Due altre particolarità: il 7 marzo ci fu una nuova distribuzione dei *nominata Sanctorum*, giusto a distanza di due mesi dalla precedente distribuzione; il 1° maggio fu letto da un libro un capitolo dedicato al peccato di accidia, di cui fu fatto conoscere «quod nimirum esset et quantum Deo displiceret», come anche i rimedi per far fronte a tale peccato. Quest'ultimo incontro terminò con un gesto che era stato assai frequente nel corso di quell'anno seminaristico, cioè l'invito a manifestare pubblicamente le proprie colpe.

Approdiamo così all'ultimo verbale del periodo compreso tra le tre serie di elezioni del 1598-1599. Il 9 maggio 1599 davanti al rettore,

che fece un'esortazione di circostanza, furono rinnovate le cariche. Questa volta, la votazione riguardò anche gli ufficiali minori. Al prefetto (Costantinus Matius) e al primo e secondo consigliere (Jo. Baptista Blanchus e Josephus Zambellus) furono dati in aiuto il lettore Franciscus Catthaneus, il cancelliere Nicolaus Ultramontius e i sacristi Augustinus Puteus e Ludovicus Benignus.

Ora non ci resta che riprendere in maniera sintetica ed organica quanto abbiamo fin qui ricostruito per avere sott'occhio la struttura della *Visitazione* a distanza di una quindicina d'anni dalla sua rifondazione. Essa, rimasta integra nei suoi lineamenti di fondo, ha avuto delle modifiche, arricchendosi di nuovi elementi. Invariati sono i giorni in cui si riunivano i confratelli: le domeniche e le feste, e in questi giorni la congregazione aveva quasi sempre il compito di preparare alla ricezione della comunione eucaristica. Confermata è anche la periodicità trimestrale del rinnovo degli ufficiali e la pluralità di votazioni per l'accettazione di un nuovo confratello. Oltre il prefetto, i primi due consiglieri, il cancelliere e il sacrista, i verbali del 1598-1599 attestano il lettore. Per gli ufficiali minori vi sono due aspetti che rimangono in sospeso: essi erano eletti dai confratelli o scelti dagli ufficiali maggiori per essere poi votati, cioè approvati, dalla congregazione? Quale è il destino del correttore (*ensor*) e del maestro dei novizi, figure presenti nel corso degli anni precedenti? Per concludere sulle persone della congregazione, ricordo due argomenti che saranno ripresi più sotto (3.3), quali il numero dei nuovi confratelli (che pare ritornare ad essere ristretto) e la figura che guidava l'attività della congregazione (non era fissa, andando dal rettore al confessore, al ministro, al prefetto del dormitorio, al prefetto della congregazione, che pare avere avuto un ruolo comunque superiore a quello esercitato dagli altri).

Rispetto ai primissimi tempi abbiamo assistito ad un arricchimento delle attività: allora l'asse intorno a cui tutto ruotava era costituito dal trinomio meditazione/lettura/discorso (con diverse possibilità di combinare questi tre elementi); ora, invece, compaiono anche altre proposte, come la pubblica confessione delle proprie colpe, la distribuzione dei *bollettini* con il nome dei Santi, la preparazione alla ricezione dell'Eucaristia.

Particolarità si riscontrano nelle informazioni di natura economica. Abbiamo incontrato una duplice menzione alle spese sostenute dai confratelli per l'acquisto di un panno di seta per la cassetta delle elemosine. Di questa cassetta più volte si parla nelle note delle uscite e delle entrate. Nella nota del 6 dicembre 1598 è presentato un piccolo cerimoniale per la verifica di quanto era contenuto nella cassetta e per il passaggio delle consegne della sua custodia; il rettore Lambrugo vigilava su queste pratiche:

Fu aperta la cassetta delli dinari alla presenza del M.R. Sig. Rettore, nella quale si ritrovarono lire 25, soldi 17, denari 6 li quali danari furono riposti nella suddetta cassetta, et consegnati alla presenza dell'istesso M.R. Sig. Rettore al novo prefetto Christoforo Ghiringhello [...] E più adi 14 dicembre consegnato all'istesso lire 13, soldi 2. Recevuti dal p. Confessore. Il rettore¹¹³.

Le spese ebbero tutte finalità religiose; le entrate furono modeste. Il 20 febbraio 1599 furono consegnati 30 soldi «al libraro per la compra del libro detto Pinello». Il 16 aprile «furono spesi ducatonì sei et mezzo per tre braccia et uno quarto [...] di panno fino di tané [= marrone, ndr] scuro per tapete della congregatione» e il giorno dopo 35 soldi furono consegnati al «legnamaio che acconciò un armarietto per porvi gli pagli»¹¹⁴. La voce più usuale per le entrate è quella della vendita della cera: torna tre volte tra il luglio 1599 e il giugno 1600. Continuava, inoltre, la prassi delle offerte, come le 2 lire e 17 soldi dati dal Cattaneo il 12 luglio 1600.

Il 18 ottobre 1600, 1 lira, 13 soldi e 6 denari furono «applicati alla Congregatione per alcuni libri prohibiti de chierici venduti»¹¹⁵. Si può dire che, con quest'ultima misura, venivano presi due piccioni con una fava: mentre erano tolti dalle mani dei chierici libri ritenuti pericolosi, veniva riposta nella cassetta della congregazione qualche moneta in più. Probabilmente il fondo della cassetta era allora vuoto, poiché verso la fine del precedente anno seminaristico furono spese una quarantina di lire per le seguenti voci: «brazza 6 di panno incarnadino [= di colore della carne cioè rosa, ndr]», «uno para di busolotti per l'Angioli», «in fare allustrare lo crucifisso», «nella fattura d'uno cossino rosso», «per tondella per impire il cusino», «per 4 bottoni di seta rossi per il cossino», «per pasrano rosso attorniato al cossino»¹¹⁶. Vista la data di queste spese, cioè 30 giugno 1600 (in realtà compare anche un «31 detto», ma è evidente errore del cancelliere), c'è da supporre che queste spese furono sostenute in occasione della festa della *Visitazione* del 2 luglio. Ebbene, se già la somma totale (40 lire circa) è minore rispetto alla festa dal carattere godereccio del 1589 (spesa di 55 lire), la differenza tra le due feste si fa ancor più marcata rispetto ai prodotti acquistati: alla cura per la preparazione della tavola si è sostituita quella per la preparazione dell'oratorio. Nel 1600, dunque, la festa della *Visitazione* risulta essere una celebrazione marcatamente religiosa.

¹¹³ *Ivi*, f. 130v.

¹¹⁴ *Ivi*, f. 131.

¹¹⁵ *Ivi*, f. 131v.

¹¹⁶ *Ivi*, f. 132.

3.2 I contenuti e la loro trasmissione

I verbali passati in rassegna nella scorsa sezione ci hanno presentato un nuovo autore letto in congregazione, cioè Luca Pinelli. Egli è da aggiungere ai già noti Tommaso da Kempis, Gerson o Gersone, p. Fulvio Androzio. Sulle letture, sul loro contenuto, sui discorsi e gli interventi in congregazione, riferiscono con cura i verbalisti entrati in azione dal 16 maggio al 24 agosto 1599. Seguiamoli incontro dopo incontro¹¹⁷. Il 16 maggio vi furono due riunioni. Nella prima, avvenne la distribuzione dei *bollettini* con il nome dei Santi e il prefetto del dormitorio ne approfittò per esortare «ad eorum debitam venerationem». La seconda riunione fu tenuta dopo pranzo: duplice lettura, cioè di un capitolo di un libro riguardante il modo di condurre religiosamente la propria vita e di un capitolo della regola.

Gli ultimi due incontri di maggio (il secondo dei quali fu tenuto davanti a Stephanus Bigattus prefetto del dormitorio... non dei grandi, bensì dei piccoli: informazione da tenere presente, che pare contrastare con quelle, sopra discusse, sulla *Visitazione* come congregazione dei grandi), così come l'incontro del 2 giugno, seguirono per le letture e i discorsi lo schema di contrapporre ai vizi delle virtù: la lotta contro l'invidia e contro la superbia a cui furono contrapposti atteggiamenti virtuosi, come la sopportazione delle avversità e il rifiuto dei dissidi grazie alla scelta dell'umiltà. In uno di questi incontri fu letta una parte della regola. Il 12 giugno, festa di S. Barnaba Apostolo, vi fu la preparazione alla comunione eucaristica con la lettura di un capitolo scritto da Luca Pinelli. Poi il confessore fece un discorso sull'imitazione delle virtù degli Apostoli «praecipue vero de exoptanda paupertate» (una virtù – fu rimarcato – che era dimenticata da molta gente) e sull'amore verso Dio. A conclusione di quel discorso molti si misero nel mezzo della congregazione «flexisque genibus humiliter» si dichiararono rei di colpa; al che il confessore impose loro delle pene. Il giorno dopo, domenica 13 giugno, di nuovo vi fu la lettura di un brano scritto da Luca Pinelli, avente come tema «de spirituali comunione»; a questa lettura – che ci appare come il testo di riferimento per prepararsi alla comunione – seguì quella delle regole. Dopo una settimana, la lettura ebbe come argomento la pace dell'anima e nel discorso fu detto ai fratelli che ottimo mezzo per raggiungerla era il silenzio.

Nella festa di S. Giovanni Battista i confratelli meditarono sui rimedi «ad iniurias fortiter tollerandas pertinentibus»: tema proposto dalla

¹¹⁷ *Ivi*, ff. 78-80v. Per le modalità di citazione dei verbali maggio-agosto 1599 adottato il criterio esposto alla nota 111.

lettura, discusso da alcuni confratelli, ripreso nel discorso del prefetto. Tre giorni dopo, 27 giugno, lettura della regola e di un capitolo sulla presa di distanza (per essere più precisi si parla di *fuga*) dalle cattive compagnie di questo mondo. Il 4 luglio, la distribuzione dei *bollettini* con il nome dei Santi fu accompagnata dalla raccomandazione del prefetto ad obbedire «diligenter pieque» a quanto quella cerimonia postulava; inoltre, il prefetto affermò, a proposito della distribuzione dei bollettini, che «nonnulla decreta sunt in postremo servanda» (cosa ciò, in concreto, significhi, mi sfugge). Tre furono le tematiche del successivo incontro dell'11 luglio: «de modo servando in ijs consolandis cui aliquis intimus, morte ereptus fuerit»; una parte della regola; un ammonimento, «accerrimis verbis», del prefetto:

[...] Postremo loco Praefectus arrepta occasione ex parvo numero fratrum congreg. is eos hortatus est ut maioris pietatis, modestiae et religionis specimen omnibus rebus prae se ferrent, ut suis virtutibus illecti caeteri qui extra congregationem sunt ad eiusdem amorem incenderentur¹¹⁸.

Teniamo presente, anzitutto, il dato sul piccolo numero dei confratelli della *Visitazione* nel 1599. Appreziamo, in secondo luogo, il fatto che ai confratelli veniva proposto di essere d'esempio e traino per gli altri chierici: era una delle finalità di ciascuna congregazione mariana all'interno del Seminario Maggiore di Milano. Chiediamoci, infine, riprendendo le ultime parole della citazione e lasciando che siano eventuali altre testimonianze a fornirci una risposta completa, se questa esemplarità non poteva essere una spinta perché altri chierici divenissero confratelli, così che la qualità (ossia una vita virtuosa) potesse generare la quantità (ossia un ampliamento del numero dei partecipanti alla congregazione).

Varietà nelle tematiche e dettaglio nella descrizione sono i caratteri dei verbali delle successive sei riunioni. Una pagina dedicata alla scelta dell'umiltà e una parte della regola: questo ciò che ascoltarono i confratelli la domenica 18 luglio. Il Vangelo della Messa di quella domenica, inoltre, aveva proposto l'episodio dei due ciechi di Gerico che chiedono a Gesù di essere guariti e che vengono rimproverati dalla folla (Mt 20, 29-34); in congregazione il prefetto, riprendendo quel brano, criticò (anzi, inveì: «infectus est contra») «illos, qui pie agentes, pravis clamitationibus ab incepto tramite detorquere contendunt» ed esortò i confratelli «ne unquam hoc officio fungi vellent». La successiva domenica, che cadde nel 1° giorno di agosto, vi fu la distribuzione dei *bollettini* con i nomi dei Santi. Prima, però, intervennero sia il prefetto della congregazione sia il prefetto del dormitorio.

¹¹⁸ *Ivi*, f. 79.

Il primo invitò i confratelli a ricevere, nella domenica seguente, la comunione ben preparati, così da poter ottenere un aiuto spirituale per l'elezione dei nuovi ufficiali della congregazione (ma, di fatto, non vi fu alcuna elezione negli ultimi incontri di quell'anno); inoltre, ammonì i confratelli «ut maiori qua fieri posse animadversione, se sacrosanctae crucis signo munirent» (il verbalista prosegue con una frase che mi rimane oscura: «hoc non aiebat a multis, admodum inconsiderate praestari»). Le parole del prefetto del dormitorio, invece, riguardarono un decreto fatto promulgare dal rettore sulla pratica penitenziale della disciplina: il decreto fu elogiato e i fratelli furono esortati non solo ad accoglierlo senza fare opposizione, ma anche a praticare volentieri la disciplina («alacriori animo instituto de disciplinis faciendis persolverent»). Crisi della pratica della disciplina (in effetti questo è uno dei rarissimi casi in cui i verbali ne parlano) e conseguente intervento dell'autorità per rivitalizzarla? Oppure rafforzamento di una pratica vissuta personalmente e nella discrezione (questa discrezione potrebbe essere un'altra spiegazione del silenzio dei verbali sulla disciplina) dai confratelli?

Domenica 8 agosto ai confratelli prima fu letto un capitolo «de rerum humanarum inconstantia» (sul quale alcuni furono interrogati) e poi il capitolo della regola dedicato all'ammissione in congregazione (lettura adatta alla circostanza, perché in quell'incontro vi fu la prima votazione per Joannes Baptista Besana, che completò il proprio *iter* con le votazioni del 15 e del 22 agosto). La domenica 15 agosto era la festività dell'Assunta. La prima parte della congregazione fu occupata dall'esortazione del confessore sulla preghiera quotidiana al mattino e alla sera come mezzo «ut pietatem et vitae sanctioniam omni studio amplecterent»: visti i giorni, doveva essere un richiamo a comportarsi bene nelle imminenti vacanze. Fu poi letto un capitolo sul sacramento dell'Eucaristia, segno che in quella giornata vi fu la comunione. Il giorno dopo era la festa di S. Rocco. Ai confratelli fu letta un'altra parte della regola; il Santo del giorno fu l'occasione sia per una lettura sulla sua vita, sia per un discorso del confessore, che esortò i chierici ad imitare le virtù di S. Rocco e a rivolgergli preghiere «hoc tempore, imminente pestilentia». Che S. Rocco fosse protettore degli appestati è noto; meno noto è che in quell'estate 1599 era diffuso in Milano il timore per il contagio di peste. Il confessore fece quindi fare il seguente esercizio: assegnò a ciascuno un versetto del *Magnificat* («ex cantico Virginis») e comandò a ciascuno di scegliere una virtù che corrispondesse al versetto a lui assegnato. In questo modo si creava un diretto legame tra la preghiera e la vita di ciascun confratello.

Domenica 22 agosto si tenne il penultimo incontro dell'anno seminaristico 1598-1599. Di fatto, però, è l'ultimo ad essere riferito in

dettaglio, poiché della congregazione del 24 agosto, festa dell'Apostolo S. Bartolomeo, si menziona solo la data e il nome del Santo. Durante l'incontro del 22 agosto la lettura fu dedicata all'Eucaristia e, come si può intuire, l'autore da cui si attinse fu Luca Pinelli. Stante una tale lettura, probabilmente in quella domenica i chierici fecero la loro ultima comunione, prima di lasciare il Seminario ed iniziare le vacanze dei mesi di settembre e di ottobre. Questa domenica 22 agosto presenta una situazione particolare che esula dal tema e che, però, attira la nostra curiosità. In quell'occasione fu accolto quel Joannes Baptista Besana che abbiamo incontrato più sopra: ricevuti tutti i voti favorevoli, «de more», quindi secondo quanto previsto dalla regola, si mise in ginocchio e ad alta voce recitò la formula di fedeltà alla Beata Maria Vergine; dopo di che ricevette l'«osculum pacis» da parte di tutti i confratelli. Poi il confessore ordinò di nuovo a Besana di mettersi in ginocchio al centro della congregazione per ripetere, da quella posizione, la meditazione del mattino; una prassi imbarazzante – per la nostra sensibilità – e però efficace per mostrare al neo confratello l'appartenenza a pieno titolo alla congregazione, senza bisogno di preamboli o del così detto ambientamento. Poi toccò a tutti mettersi in ginocchio («omnes in medium prodire»), per chiedere perdono delle proprie colpe e ricevere la pena assegnata dal confessore.

Finora nessuna serie di verbali ci aveva tanto istruito sui contenuti trasmessi negli incontri della *Visitazione* quanto quelli esaminati in questa sezione. In mezzo a questa ricchezza si vedono alcune linee generali, seguendo le quali emerge un disegno d'insieme. Frequentemente in un incontro erano offerte più letture (anche tre di diverso genere) e potevano essere sviluppati più argomenti; ad un primo sguardo, non appare esserci un piano prestabilito sulle tematiche da affrontare in congregazione. Al contrario, prevale una varietà d'offerta. Però, progressivamente alcune letture si impongono sulle altre: la regola della congregazione, alcuni testi da considerare come dei classici per determinate occasioni. Tra questi ultimi, un caso assodato è quello di Luca Pinelli utilizzato per la preparazione alla comunione sacramentale. Un riferimento fisso per i confratelli divenne anche la distribuzione dei fogli (i *bollettini* o *nomina Sanctorum*) con i nomi dei Santi da ricordare, da pregare, da imitare.

Per le letture, rimarco quanto già ho esposto, cioè il fatto che abbiamo solo notizie brevissime, simili a piccole perle che qualche verbalista (poiché non tutti i verbalisti si sono preoccupati di specificare il tipo di lettura proposta in congregazione) ci ha lasciato. A questo proposito, qualcosa si trova nei verbali del dicembre 1599-agosto 1600, così che il piccolo *dossier* raccolto in questa sezione può

essere accresciuto: «lectum fuit caput P. Androtij»¹¹⁹, «lectum fuit caput de imitatione Christi»¹²⁰ (e l'uno autore e l'altra opera sono stati da noi già incontrati); «caput unum de quodam miraculo pietateque in B.M. Virginem»¹²¹, «lectum fuit et caput quoddam del giardino d'esempi come si dice»¹²², «deinde recitatum est caput Loarti»¹²³, «recitatum fuit exemplum, seu miraculum B.V.M.»¹²⁴ (qui, invece, ci troviamo di fronte a delle novità); di un autore da noi conosciuto, Luca Pinelli, il verbale del 16 agosto 1600 presenta un «de vita B.V. Mariae» a noi sconosciuto, così come era stato presentato il 6 di quel mese un «caput Gersoni cum exemplo B.V. Mariae»¹²⁵. Infine, a quale circostanza è da legare la lettura, compiuta tre volte nel mese di aprile 1600, di una vita di S. Carlo Borromeo¹²⁶?

Tutti questi cenni sono da sviluppare. Per riprendere l'immagine delle perle, queste vanno prima sottoposte a cernita per verificarne la consistenza (in pratica, si dovrà verificare se i titoli riferiti presentano un'opera singola o una parte di un'opera e, inoltre, a quale autore appartiene ciascun titolo citato); poi si dovrà passare a compiere un lavoro simile a quello di chi, utilizzando un filo, infila le singole perle per avere una bella collana: per noi questa collana sarà la possibilità di ricostruire la spiritualità sulla quale era impostata la vita di pietà dei chierici confratelli¹²⁷.

Infine, per i contenuti e la loro trasmissione abbiamo avuto alcune conferme. Per i discorsi molto importante era il contesto in cui si collocava una riunione dei confratelli: a volte lo spunto era preso dal Vangelo della domenica, altre volte dal Santo del giorno o dalla distribuzione dei *bollettini*, oppure da eventi speciali come, per riprendere un caso che i verbali ci hanno riferito, un decreto riguardante la disciplina. Sebbene accennato esplicitamente solo in alcune parti della mia esposizione, rimane comunque assodato che, di solito, all'ascolto e proclamazione faceva seguito l'interrogazione e l'intervento dei confratelli: non ci si limitava alla trasmissione dei contenuti, ma si mirava ad una verifica continua e puntuale, per favorirne l'assimilazione. Inoltre, in questa sezione è stata confermata la pluralità d'in-

¹¹⁹ *Ivi*, f. 81v (8 dicembre 1599).

¹²⁰ *Ivi*, f. 82 (22 febbraio 1600) e f. 85 (16 luglio 1600).

¹²¹ *Ivi*, f. 83 (25 marzo 1600).

¹²² *Ivi*, f. 84 (14 maggio 1600).

¹²³ *Ivi*, f. 84v (25 giugno 1600).

¹²⁴ *Ivi*, f. 85v (3 agosto [in realtà, settembre] 1600).

¹²⁵ *Ivi*, f. 85.

¹²⁶ *Ivi*, f. 83v (3, 16 e 24 aprile 1600). La vita di S. Carlo fu letta anche il 5 novembre 1600 e il 21 gennaio 1601 (f. 86-v).

¹²⁷ Ho così dato le linee fondamentali per la ricerca annunciata nella premessa a questo studio.

terventi nella trasmissione dei contenuti: dal rettore al confessore, dal ministro al prefetto degli studi, dal prefetto della congregazione al prefetto del dormitorio, dai consiglieri a qualche confratello. Tuttavia, risulta che il confessore e il prefetto della congregazione acquisirono, con il passare del tempo, una posizione sempre più rilevante rispetto a quella di tutti gli altri.

3.3 *Le persone*

Con l'ultima osservazione siamo giunti a parlare delle persone che avevano a che fare con la congregazione. Da accenni fatti qua e là (ad esempio, l'esortazione ad essere, proprio perché pochi, esempio di vita virtuosa per la maggioranza dei chierici del Seminario Maggiore) abbiamo appreso che le dimensioni della *Visitazione* negli ultimi anni del Cinquecento erano ridotte. Possiamo dare delle precisazioni sul numero effettivo dei confratelli o dobbiamo limitarci ad una stima generale? Inoltre, come abbiamo fatto per alcuni anni precedenti, si può ricostruire il cammino percorso dai chierici per accedere alla *Visitazione*? I documenti che abbiamo a disposizione ci danno la possibilità di affrontare positivamente e l'una e l'altra domanda.

Sul numero dei confratelli abbiamo a disposizione tre successive liste di nomi. Si tratta dei «Nomina fratrum qui nunc congregationem frequentant» del 3 novembre 1599, di un'altra serie di «Nomina fratrum qui nunc congregationem frequentant» del 26 febbraio 1600 e del «Numerus et nomina clericorum qui nunc videlicet a die vigesimo sexto mensis novembris 1600 usque etc. reperiunt adscripti in hac Congregatione quique eam modo frequentant»¹²⁸. Possiamo, in questo modo, conoscere con precisione il numero e il nome dei confratelli, avendo anche il vantaggio di stabilire, a distanza di 6 mesi tra una verifica e l'altra, l'incremento o il decremento avvenuto nell'anno seminaristico 1599-1600. All'inizio di quell'anno, erano 25 coloro che frequentavano la congregazione. Sei mesi più tardi, il numero degli iscritti scese a 21. Il decremento continua anche con la successiva lista, in cui sono riportati 18 nomi: a distanza di un anno (novembre 1599-novembre 1600) la congregazione si era ridotta di circa 1/3, perdendo 7 confratelli su 25.

Volgendo lo sguardo al periodo precedente, si nota che il numero dei confratelli alla fine del Cinquecento è in sintonia con le cifre degli anni della fase della rifondazione. Possiamo legittimamente pensare che il rettore Alessandro Lambrugo (che in quegli anni tra Cinque e Seicento, come è noto, era ritornato alla guida del Seminario Maggio-

¹²⁸ Le tre liste si trovano in E-IV-1/1, ff. 80v. 82v. 85v.

re) guardava compiaciuto a queste cifre, perché rispecchiavano gli indirizzi da lui dati nel 1586, quando, durante il suo primo rettorato, la *Visitazione* fu da lui rifondata, mediante la drastica riduzione che portò i confratelli da 44 a 9 unità: per lui la quantità dei partecipanti era una premessa allo scadimento della qualità della proposta¹²⁹. La *Visitazione* era dunque destinata a rimanere una piccola ed esemplare realtà all'interno del Seminario Maggiore? La tendenza delle tre liste esaminate porterebbe a dare una risposta affermativa. Ma non compromettiamo il futuro... che ancora non conosciamo e conosceremo solo più avanti (par. 4.1).

Per gli anni da cui ormai stiamo prendendo il congedo, compiamo un'integrazione delle notizie delle liste con quelle riscontrabili nei verbali. Da questa integrazione veniamo a sapere quanti e quali chierici furono aggregati alla *Visitazione* tra il novembre 1599 e la fine del 1600: Masenagus, Corvinus, Ripa, Carenus, Saccus, Longus, T(h)enca, Bellottus, Bossius, Alciatus; a questi 10, sono da aggiungere altri 2 accolti tra la fine di quell'anno e l'inizio del successivo anno seminaristico (Barbarinus, Cattaneus) e, infine, un gruppo di 5 chierici accolti tra il novembre e il dicembre del 1600 (Isaccus, Metallus, Canevesius, Abdua, Rainoldus). In tutto, 17 nuovi confratelli nel giro di poco più di un anno, il che comporta che in un tempo così limitato la congregazione venne ampiamente rinnovata. Seguiamo l'itinerario percorso da alcuni di costoro¹³⁰.

Il 30 novembre 1599 vi furono le prime votazioni per Masenagus, Corvinus, Ripa, Carenus (insieme a loro c'era un Petrus Paulus Curionus di cui non si fa menzione nella lista: dunque, uscì dalla congregazione prima di terminare la trafila prevista per esservi accolti): l'esito fu positivo ed essi «cooptati fuerunt in probatione». Il 12 dicembre fu la volta di Bossius, Tenca, Saccus e Bellottus, anch'essi «in probationem cooptati» (insieme a loro c'era un Ferandus Vicecomes, di cui, come per Curionus, non rimangono tracce nelle liste dei confratelli). Dopo 12 giorni «cooptati fuerunt» nella congregazione Masenagus, Corvinus, Ripa, Carenus, Saccus, Tenca (tutti già passati attraverso una prima votazione) e Longus, costui per la prima volta presentato in congregazione. In seguito, vengono di nuovo menzionati, risultando *cooptati* nel numero dei confratelli il giorno 26 febbraio 1600, i soli Bossius e Bellottus. In quello stesso giorno altri due nomi di quelli presentati, Ripa e Carenus, risultano eletti come cancelliere e sacrista.

Ritorna, di fronte a questi nomi e al loro ingresso in congregazio-

¹²⁹ Ho ricostruito questa scelta in DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 830-834: 831.

¹³⁰ Per questa parte, vedere E-IV-1/1, ff. 81-86 passim. Per le modalità di citazione, adottato il criterio esposto alla nota 111.

ne, un'osservazione già fatta al par. 1.2: dai verbali non emerge un cammino lineare e fisso per il reclutamento dei confratelli. Forse perché lo si rendeva personalizzato a ciascuno? O, più semplicemente, perché i verbalisti non annotavano con la dovuta precisione le varie tappe per l'ingresso in congregazione? Ad evidenziare la complessità di questa tematica, ripresento un caso già da me proposto nell'articolo sulle origini delle congregazioni mariane¹³¹. Il 26 novembre 1600 furono accolti in congregazione Alexander Isaccus, Clemens Cattaneus, Caesar Metallus, Antonius Canevesius, Franciscus Abdua, Franciscus Rainoldus. Tutti, tranne Cattaneus, erano stati già iscritti alla congregazione di S. Caterina e per questo fu loro riservata un'accoglienza particolare:

data nobis ampla testificatione de eorum bonitate ac probitate vitae, ut in scripto apparet, facile et una in [?] vice fuerunt lata suffragia¹³².

Pur se insolito, non è un caso nuovo, quello di vedere dei chierici passare da una congregazione ad un'altra congregazione. Così, ad esempio, era già avvenuto nel 1586 per alcuni confratelli che dalla congregazione dell'*Annunciazione* passarono alla *Visitazione*¹³³. Ma quello che in quel caso appariva un trattamento di riguardo, qui appare come una scelta ben ponderata, fondata sul certificato scritto di buona condotta nella precedente congregazione. Negli anni successivi questa prassi continuerà e sarà appositamente prevista dal regolamento delle congregazioni mariane, come è attestato nella «Facultas Congregationis danda sodalibus in discessu» della congregazione della *Presentazione della Beata Maria Vergine e di S. Giuseppe*¹³⁴.

Come più volte è stato ricordato, a condurre gli incontri della *Visitazione* non era una persona fissa. Pure è noto che il prefetto della congregazione e il confessore acquistarono un rilievo sempre più grande. Perfezioniamo ora questo genere di considerazioni, soffermandoci sulla figura del rettore. Sappiamo che questa figura centrale del Seminario Maggiore di Milano ebbe un ruolo decisivo per la ripresa e per lo sviluppo della *Visitazione* nella parte conclusiva del Cinquecento; in pratica, il rettore in causa è Alessandro Lambrugo, il quale, con i suoi due rettorati del 1585-1586 e del 1594-1603, guidò lo sviluppo della congregazione. Nei verbali del 1599-1600 per ben quattro volte, alla notizia di chierici accettati in prova nella congrega-

¹³¹ DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 841.

¹³² E-IV-1/1, f. 86.

¹³³ Ho presentato e discusso quest'episodio in DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 833-834. 841.

¹³⁴ Vedere, *ivi*, 842.

zione, troviamo espressioni quali «quousque Admodus Reverendus Rector de illis aliud iudicaverit»¹³⁵: l'accettazione dei novizi veniva vincolata al giudizio insindacabile del rettore. Tuttavia, la tendenza che prevarrà è quella che ci hanno indicato i verbali, ovvero una presenza via via minore del rettore alle riunioni dei confratelli, a vantaggio del padre spirituale. Con questo cambiamento si manifestava l'impostazione tipica del Seminario di Milano, nel quale la vita di pietà e la vita interiore (il così detto «foro interno») sono considerate un settore a sé stante, avente un proprio esclusivo responsabile, appunto il confessore o padre spirituale.

4. L'AUMENTO DEI CONFRATELLI (1600-1609)

Nei primi due decenni del Seicento fu perfezionata e divenne stabile l'identità della *Visitazione*. Parlare di perfezionamento e stabilità non significa, comunque, trovarsi di fronte ad un cammino storico lineare. Al contrario! Ad esempio, in alcuni frangenti sembra di avere a che fare – anche se in misura minore al periodo precedente – con qualcosa di simile ad un corso d'acqua carsico, dal momento che alcuni elementi prima ci sono, poi spariscono e poi di nuovo riaffiorano e, in alcuni casi, non più identici a com'erano precedentemente apparsi. Altro esempio: talvolta ci si imbatte in alcune notizie che sono come massi erratici, irrelate con l'evoluzione storica complessiva di questa congregazione. Né mancano casi di annotazioni che, pur trattando di uno stesso argomento, a distanza di tempo ci danno informazioni tra loro non compatibili.

Una verifica esterna di quest'andamento è quella offerta dal numero assai diverso dei verbali compilati di anno in anno. Si va da un minimo di 22 verbali per l'anno 1602-1603¹³⁶ ad un massimo di 63 verbali per l'anno 1613-1614¹³⁷. Capire fino in fondo il perché di questa così grande differenza è impresa non dico difficile ma impossibile: studieremo da vicino questi due anni e vedremo che, negli aspetti sostanziali, il primo non fu da meno del secondo, né il secondo fu particolarmente fervoroso rispetto al primo. Né è sufficiente attribuire la disparità del numero dei verbali alla cura o all'incuria dei verbalisti. Al più si può avere il sentore di qualche momento di allentamento e di alcune tensioni. Sempre, però, si tratta di piccoli episodi appena accennati, indipendenti gli uni dagli altri e dei quali,

¹³⁵ E-IV-1/1, f. 81 (30 novembre 1599) e pure ai ff. 83v (16 aprile 1600) e 84 (1° e 14 maggio 1600).

¹³⁶ *Ivi*, ff. 93-94. 95v-96.

¹³⁷ *Ivi*, ff. 160v-161v. 163-v. 164v-167.

dalla sola lettura dei verbali, non può essere individuata una causa profonda o generale.

Detto questo, cercherò negli ultimi due paragrafi di quest'articolo di far emergere la linea tendenziale dello sviluppo della *Visitazione* nel primo ventennio del Seicento. È, come ho riferito, la linea del rafforzamento, dell'ulteriore arricchimento e della stabilità della struttura e dell'attività della *Visitazione*. Adotterò la scelta di studiare i verbali delle due annate che, per il numero dei resoconti, sono agli antipodi l'una dall'altra, integrandoli con i verbali di un anno mediano tra i due prescelti, il che comporterà, in pratica, l'analisi dei verbali degli anni 1602-1603, 1608-1609, 1613-1614. Inframmezzati a questi verbali collocherò altri tipi di documenti, tra i quali spicca un inventario, scritto all'inizio del 1614, vero e proprio attestato della solidità ormai raggiunta dalla *Visitazione*. Per il periodo successivo al 1614 faremo dei sondaggi mirati sui verbali delle diverse annate, giungendo fino al 1621.

Guidati dal metodo descritto, in questo quarto paragrafo conosceremo, innanzitutto, la crescita del numero dei partecipanti alla congregazione (4.1) e verificheremo quali ripercussioni ciò ebbe sulla proposta formativa della *Visitazione* (4.2). Riserveremo al quinto e ultimo paragrafo la presentazione di quegli elementi che o crearono piccole tensioni o, soprattutto, arricchirono il solido e ben strutturato impianto della *Visitazione*.

4.1 Qualità e quantità

Studiando l'anno seminaristico 1599-1600, abbiamo lasciato gli incontri della congregazione alle soglie del Seicento. Dopo poco più di due anni come ritroviamo la *Visitazione*? I primi 5 incontri dell'anno seminaristico 1602-1603 ci danno molte conferme, una spiegazione e una novità¹³⁸. Riporto di seguito le conferme: gli incontri furono tenuti alla domenica o nelle festività (S. Andrea, S. Stefano, SS. Innocenti); subito vi fu l'elezione dei nuovi ufficiali e vennero distribuiti i *bollettini* (30 novembre); gli incontri sono strutturati intorno alla meditazione, alla lettura, al discorso tenuto sempre, eccetto che la prima volta, dal confessore; il confessore, dunque, è la figura di riferimento per la congregazione ed è lui a presiedere tutti gli incontri, tranne il primo in cui la presidenza fu del rettore; una volta vi fu la confessione pubblica delle colpe da parte di tutti i confratelli, in connessione con la comunione che sarebbe stata distribuita in quella

¹³⁸ I verbali del 1602-1603 in *ivi*, ff. 93-94, 95v-96. Per le modalità di citazione, adotto il criterio esposto alla nota 111.

domenica (8 dicembre). Tra le conferme merita di essere considerata a sé stante la scelta dei correttori o *censores*. Essa viene ripresa, o per lo meno reinserita nei verbali, dopo che per qualche anno su di essa era sceso il silenzio. Dovette essere una scelta ben ponderata, perché venne fatta dopo la lettura del capitolo della regola dedicato ai correttori e, stabiliti questi ultimi, fu tenuto dal confessore un *egregius sermo* «de emolumento quod ex corectione sodalibus protulit» (28 dicembre).

La spiegazione annunciata è quella riguardante i *bollettini* con i nomi dei Santi (chiamati *scriptula omnium Sanctorum*), distribuiti al primo incontro, alla presenza del rettore e subito dopo l'elezione degli ufficiali:

[...] iuxta consuetudinem cuiuscumque primae dominicae cuiuslibet mensis data et distribuita fuerunt ab eodem A.R.D. Rectore scriptula omnium Sanctorum quorum commemoratio fit mense decembris, adoctatusque est omnes A.R.D. Rector ad assiduam sanctissimorum nominum commemorationem et ad frequentem assiduamque petitionem eorum virtutum quas unusquisque pro sua parte exposcere tenetur secundum scriptulum suum¹³⁹.

La descrizione è esaustiva e ci fa sapere che i *bollettini* erano distribuiti alla prima domenica di ogni mese e portavano il nome dei Santi per ogni giorno (come preciserà il verbale del 20 gennaio 1603) del mese. Questo strumento era di uso personale, poiché ciascun chierico doveva invocare dal Santo (o dalla Santa, si presume) del giorno delle virtù particolari. Non è cosa da poco questa attenzione al cammino dei singoli o, per lo meno, alla valorizzazione di diversi aspetti dell'ascesi cristiana. Inoltre, è evidente che i *bollettini* dovevano essere un aiuto a legare la preghiera alla vita di tutti i giorni.

La novità che si riscontra nei primi cinque verbali del 1602-1603 è l'alto numero di nuovi confratelli. A Franciscus Besutius, sottoposto a votazione e accettato nella congregazione l'8 dicembre, seguirono nella domenica *de Incarnatione* le votazioni per una decina di chierici che volevano entrare nella *Visitazione*. Nel corso di quell'anno seminaristico vi furono altre sei votazioni. Così, nel complesso, quell'anno vennero scrutinati 19 nuovi confratelli¹⁴⁰. Questa è una cifra che si pone controcorrente rispetto alla tendenza ad accogliere in maniera oculata nuovi membri. Ora, invece, le porte della congrega-

¹³⁹ *Ivi*, f. 93.

¹⁴⁰ Ho cercato di conteggiare con attenzione i nomi dei chierici sottoposti a votazione, dovendo far fronte a due difficoltà: quasi tutti i nomi tornano più volte, avendo dovuto la maggior parte dei candidati sostenere almeno due votazioni; l'inchiestro del lungo elenco riportato nel verbale della domenica *de Incarnatione* è sbiadito, per cui è ostico stabilire con precisione cognome e numero dei chierici.

zione si spalancano davanti a nuove richieste. Una novità che dovrà essere meglio analizzata e capita. Per il momento, completiamo la raccolta delle informazioni presenti nei diciassette verbali scritti tra gennaio e l'estate 1603, mettendo in luce per ogni verbale le informazioni più caratteristiche.

Del verbale del 20 gennaio 1603, festa di S. Sebastiano, ricordiamo la presidenza del prefetto della congregazione e la scarsità di tempo a disposizione, così che il prefetto fece solo un'esortazione al culto dei Santi presentati nei foglietti che venivano distribuiti (di cui si dice: «vulgo dicuntur boletini de Santi»). Nel successivo incontro del 26 gennaio, presieduto dal confessore, grande fu la ricchezza della proposta, sempre secondo lo schema meditazione/lettura/discorso, con interrogazioni ed interventi: lettura del capitolo di un libro spirituale del gesuita p. Androzio (a noi già noto) «de remedijs contra omne genus tribulationum» (opera o parte di opera a noi sconosciuta); interrogazione su questa lettura e sulla meditazione del mattino; discorso del confessore sulle parole del Vangelo della Messa di quella domenica; a conclusione vi fu la prima votazione per Franciscus Scarampus, che ebbe solo 3 voti contrari.

Sia il rettore che il confessore furono presenti in congregazione la domenica 16 febbraio. Il perché lo si capisce da queste parole: «ut novi officiales Congregationis eligerentur». Furono eletti i seguenti ufficiali: prefetto, primo e secondo consigliere, cancelliere, lettore, sacrista, correttori. Siamo ormai vicino (mancando solo il maestro dei novizi e delle cerimonie) all'elenco tipico degli ufficiali delle congregazioni mariane¹⁴¹. Il 23 febbraio, seconda domenica di Quaresima, dopo la votazione per tre chierici, il confessore tenne due discorsi: il primo per far risaltare il valore della congregazione; il secondo su un tema che appare una rarità tra quelli che siamo venuti a conoscere, cioè «de facilitate perfectionis christianae»¹⁴².

Negli incontri di marzo e aprile vi sono due aspetti che arricchiscono le nostre conoscenze. Il primo è una breve e ben fatta descrizione della cerimonia di accoglienza di sei nuovi confratelli (seconda domenica dopo Pasqua). Essi, dopo essere passati felicemente attraverso la terza votazione, ricevettero l'abbraccio di pace («pace data») mentre veniva cantato l'inno, ovvero il salmo 133 (132), *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*. Il secondo aspetto che arricchisce le nostre conoscenze, è quello di vedere il preposito della chiesa di S. Sepolcro, cioè il preposito degli Oblati,

¹⁴¹ Vedere, ad esempio, l'elenco degli ufficiali della *Visitazione* dell'11 novembre 1691 (E-IV-2/2, f. 104) e del 29 giugno 1732 (E-IV-3/2, f. 59v).

¹⁴² Un tema simile («de facilitate viae ad coelum») fu proposto anche all'ultimo incontro di quell'anno seminaristico (E-IV-1/1, f. 96).

tenere un discorso ai confratelli alla quarta domenica dopo Pasqua. La tematica è tipica dell'oratoria dell'epoca: «ad tribulationes sustinendas propositis Sanctorum et Christi Domini exemplis». Il discorso deve aver fatto colpo, poiché la domenica successiva i confratelli, tra le varie proposte («variae opiniones allatae fuissent») sul modo di spendere il denaro custodito dal prefetto, decisero fosse acquistato il «liber de mortificatione», scritto proprio dal preposito degli Oblati.

Come affrontare le tentazioni? Questa la questione – un classico della vita di pietà e della spiritualità cristiana e molte volte ripreso in congregazione – sollevata dal confessore dopo che, nella domenica successiva alla Pentecoste, era stato letto (e ripetuto da qualche confratello) un «caput exercitij vitae christianae». Ecco, dunque, i 18 rimedi proposti per far fronte alle tentazioni:

[...] mentalis oratio, tum otij fuga, mortificatio, mortis memoria, frequentatio sacramentorum, recordatio passionis Christi, ieiunium, praemium victoriae, refugium ad Virginem Mariam, resistentia in principio, factio actus contrarij, spes in Deo, brevitatis dilectionis, consideratio praesentiae Dei, gaudium Angelorum, confusio Daemonis, denique pulchritudo animae, quae dedecorum, amissio gratiae et amicitiae Dei¹⁴³.

Questo elenco non è... esaustivo, poiché il verbalista a queste 18 voci premette un «quorum aliud», lasciando intendere che qualcosa gli era sfuggito! Dagli ultimi verbali dell'anno 1602-1603, recupero la notizia della sospensione *ad tempus* dei confratelli Gaspar Brandovardus e Alexander Madernus, per un non meglio precisato «scandalum publicum» (quinta domenica dopo Pentecoste). Del primo chierico, dopo la sua sospensione, il volume dei verbali non dice più nulla. Diverso appare il destino di Alexander Madernus, il quale ebbe una reintegrazione tanto piena da essere eletto, nel dicembre di quello stesso anno 1603, secondo consigliere¹⁴⁴.

Grazie all'alto numero di confratelli entrati nella prima parte dell'anno 1602-1603, la *Visitazione* risultava composta da 33 chierici, stando ai nominativi presenti nella «Nota delli danari datti dalli fratelli alla Congregatione della Visitatione essendo Prefetto d'essa Lodovico Benigno l'anno 1603»¹⁴⁵. Due liste dell'anno successivo, offrono, rispettivamente, 33 e 35 nominativi¹⁴⁶. In un'altra lista a nostra dispo-

¹⁴³ E-IV-1/1, f. 95v.

¹⁴⁴ *Ivi*, f. 97.

¹⁴⁵ *Ivi*, f. 133-v (Lodovico Benigno fu prefetto della congregazione dal novembre 1602 – quando fu rieletto a quella carica – al febbraio 1603: *ivi*, f. 93-v).

¹⁴⁶ *Ivi*, ff. 134v-135 («Nomina eorum qui candelas benedictas quae in die Purificationis B.M. distribuuntur Congregationi Visitationis B.M.V. dederunt»: 33 nomi) e ff. 135v-136 («Nomina eorum qui in principio anni 1604 Praefecto Congregat. is Visitat. is B.M.V. Francisco Plateae nummos dederunt»: 35 nomi).

sizione, più tardiva e datata 1° novembre 1609, ci sono 22 confratelli¹⁴⁷; attenzione, però, perché costoro sono il punto di partenza di una situazione che si evolverà nel corso dell'anno 1609-1610, con l'arrivo di 16 nuovi chierici¹⁴⁸. Lo stesso discorso vale per la «Nota delli denari ricevuti l'anno 1610 et 1611 dalli fratelli della Congregatione essendo prefetto Giacomo Federico cancelliero Pietro Riva»¹⁴⁹. I nominativi sono solo 19, ma anche in questo caso vanno aggiunti i confratelli entrati nella congregazione durante quell'anno; essi furono 14¹⁵⁰. In definitiva, a partire dai primi anni del Seicento, la *Visitazione* è costituita da più di 30 confratelli.

Questa cifra è confermata dall'ultima lista reperibile tra i verbali, quella di coloro che frequentavano la *Visitazione* all'inizio di febbraio 1614, ad anno seminaristico inoltrato, quando la congregazione aveva superato la fase di assestamento. Ebbene, i confratelli sono 36¹⁵¹. Un'altra conferma è offerta da alcuni reclutamenti esemplari, vere e proprie infornate di nuovi confratelli: il 22 gennaio 1606 vi furono le votazioni per 13 chierici¹⁵²; il 18 novembre 1607 sono registrati 18 nuovi confratelli¹⁵³. Nel secondo caso non si parla di votazione, ma di accoglienza (*recepti fuerunt*). Faccio notare che da molti verbali appare che per entrare definitivamente nella *Visitazione* occorre passare attraverso tre scrutini. Tuttavia, è bene tenere in sospeso la conclusione secondo la quale a tutti i nuovi confratelli fosse richiesto di passare attraverso tre votazioni.

Tiriamo le fila sulle cifre finora offerte. Se fino alla fine del Cinquecento i membri della congregazione oscillavano intorno alle 20-25 unità¹⁵⁴, con i primi anni del Seicento la cifra di riferimento diventa quella di 35. Di fronte a questi numeri, è indubitabile un cambio di registro nel reclutamento della *Visitazione*. In pratica, è stato abbandonato il criterio messo in atto durante la rifondazione (e ripreso con decisione negli ultimi anni del Cinquecento): quello di tenere sotto

¹⁴⁷ *Ivi*, f. 98-v («Nota delli denari hauti dalli fratelli della congregatione al primo di novembre dell'anno 1609 [...]»).

¹⁴⁸ *Ivi*, ff. 150-152 passim.

¹⁴⁹ *Ivi*, f. 98v.

¹⁵⁰ *Ivi*, ff. 152v-154. Tanto per la lista del 1609 quanto per questa del 1610-1611, ho dovuto confrontare i nomi ivi scritti con quelli presentati dai verbali dei due anni. Avendo notato che alcuni nomi presenti nelle liste tornavano anche nei verbali, ho compiuto una cernita, di cui ho riportato nel testo il risultato. Dichiaro, data la delicatezza di tale verifica, la possibilità di eventuali piccoli errori.

¹⁵¹ *Ivi*, f. 163 («Nomina eorum qui nunc a die 2 februarij 1614 Vis. Cong. [?] reperiuntur adscripti»).

¹⁵² *Ivi*, ff. 141v-142.

¹⁵³ *Ivi*, f. 145v.

¹⁵⁴ Vedere sopra, paragrafi 2.1 e 3.3.

controllo, e di fatto di limitare, le entrate in congregazione, per non compromettere la qualità di questa speciale istituzione formativa.

C'è allora da chiedersi se la crescita quantitativa della *Visitazione* intaccò la qualità della sua proposta. La quantità fu un male per la qualità? No, ci dicono in maniera perentoria i verbali del primo ventennio del Seicento. Dai verbali si evince che la *Visitazione* era ormai in grado, da una parte, di sviluppare una forza di attrazione capace di aggregare un numero sempre maggiore di chierici, e, dall'altra, di offrire quelle garanzie di serietà che, a fronte di un numero crescente di partecipanti, difendevano la qualità della proposta. Di nuovo, dunque, lasciamo la parola ai verbali, anzitutto per riscoprire alcune scelte che, tra il 1603 e il 1608, favorirono la qualità della proposta educativa della *Visitazione*, e poi per vedere all'opera i confratelli nel corso del 1608-1609.

4.2 *Verifica della qualità della proposta*

Cinque furono le scelte che, tra il 1603 e il 1608, tennero alto il livello qualitativo della *Visitazione*. La prima fu l'impegno dei rettori. All'inizio dell'anno seminaristico 1603-1604, Giovanni de Clerici subentrò ad Alessandro Lambrugo¹⁵⁵. Alla prima riunione a cui partecipò fece sapere i suoi intenti:

Die 23 Decembris 1603. Cum M. R.dus D. Joannes de Clericis Seminarij Rector creatus est inter reliqua quae huius Seminarij maxime sibi cordi [segue un'abbreviazione incomprensibile, ndr] ostendit illud in primis unum, ut non solum Congregationum Beatae Virginis Mariae devotio extingueretur sed etiam magis atque magis in dies augetur¹⁵⁶.

Questo verbale è simile a quello scritto al tempo della rifondazione della *Visitazione*. Allora, cioè nel marzo 1586, il verbalista annotò che il rettore Lambrugo aveva dichiarato d'impegnarsi «ut institutae Congregationes adolescentum sub patrocinio Beatae Virginis Mariae finem suum et illud optimum, propter quod institutae sunt, sortirentur»¹⁵⁷. Anche con de Clerici la *Visitazione* e le altre congregazioni mariane del Seminario Maggiore di Milano avevano le spalle coperte dal pieno appoggio del rettore. Pur non partecipando agli incontri con la stessa assiduità del suo predecessore, de Clerici vigilò, sostenne, favorì le congregazioni mariane del Seminario. E nella scia di de Clerici (il cui rettorato durò solo un anno) si misero i suoi successori.

¹⁵⁵ Nota biografica in BERNAREGGI e DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», 923 (autore A. Bernareggi).

¹⁵⁶ E-IV-1/1, f. 97 (23 dicembre 1603).

¹⁵⁷ *Ivi*, f. 5.

La seconda scelta qualitativa è riscontrabile in decisioni come quella presa per la settimana di carnevale del 1604. I confratelli decisero all'unanimità («*omnium voce ac consensu statutum fuit*») di raccogliersi in preghiera, per un quarto d'ora, tutti i giorni di quella settimana¹⁵⁸. Venne gettato un seme destinato a fiorire quindici anni dopo, quando, come vedremo, per volere dell'arcivescovo Card. Federico Borromeo, la settimana degli Esercizi spirituali prima della Quaresima divenne un appuntamento fisso per la congregazione e, più in generale, per i chierici del Seminario Maggiore.

Un terzo segno del buon livello qualitativo dalla *Visitazione* si trova nelle seguenti parole, tolte dal verbale del 18 giugno 1604:

[...] deinde lecto libro spirituali instituta fuit regula, ut in fine Congregationis sodales aliquid ad libitum offerent¹⁵⁹.

Con questa decisione la congregazione mostrava di voler incidere ancor di più nella vita dei propri membri, dacché ai confratelli era chiesto di mettere a disposizione il denaro che possedevano.

Una quarta scelta a favore della qualità della proposta educativa fu quella dell'impegno a rivolgere preghiere a suffragio dei confratelli defunti. Le prime testimonianze si trovano nei verbali di questi anni. Ecco due esempi: «Die 24 mensis januarii [1605]: recitatum fuit officium defunctorum pro Alexandro Comite»¹⁶⁰; «[...] recitatum fuit a sodalibus Officium Mortuorum pro felicis recordationis Jo. Bapta Moresino»¹⁶¹ (25 novembre 1607).

Come gl'incontri nella settimana di carnevale, così pure l'ufficio dei defunti entrerà a far parte stabilmente delle pratiche compiute dalla congregazione.

Un'ultima scelta della *Visitazione* fu quella di rendere fissi i due incarichi del correttore e del maestro dei novizi. Già sporadicamente proposti, essi vengono istituzionalizzati nel 1605, come si desume dai due verbali del 21 maggio e 13 novembre di quell'anno. Nel primo verbale, insieme al lettore e al cancelliere risultano nominati correttori Carolus Pelizzonus e Ludovicus Bregallus e maestro dei novizi Ludovicus Carlettus¹⁶². Nel secondo verbale, abbiamo un ormai quasi completo elenco degli ufficiali: il prefetto, i due consiglieri, il cancelliere, il maestro dei novizi, i sacristi, il lettore, i due correttori (detti *punctatores*), l'uno per i veterani e l'altro per i novizi della congregazione¹⁶³. Ora il

¹⁵⁸ *Ivi*, f. 136v (19 [?] marzo 1604).

¹⁵⁹ *Ivi*, f. 137v.

¹⁶⁰ *Ivi*, f. 139.

¹⁶¹ *Ivi*, f. 145v.

¹⁶² *Ivi*, f. 140.

¹⁶³ *Ivi*, f. 141.

criterio per distinguere i correttori o *punctatores* o *censores*, non è più – come avevamo conosciuto dalla prima testimonianza a loro riguardo – la scuola frequentata dai confratelli ma è il tempo di appartenenza alla congregazione da parte di questi ultimi.

I 34 verbali del 1608-1609 permettono di apprezzare il grado di maturazione a cui era giunta la congregazione della *Visitazione*¹⁶⁴. I verbali ribadiscono tre coordinate generali di quest'istituzione. Primo: le elezioni degli ufficiali sono a scadenza trimestrale (9-11 novembre 1608, 7 febbraio 1609, 10 maggio 1609) e comprendono le figure che sono state appena presentate. Secondo: il reclutamento è sempre abbondante, attestandosi intorno ai 25 nuovi confratelli, ed è ben distribuito durante tutto l'arco dell'anno, poiché, tranne che ad aprile e ad agosto, in ogni mese dell'anno e per più volte al mese, vi fu o l'accoglienza o la votazione per qualche nuovo confratello; questa mobilità indica che la congregazione, alla fine del primo decennio del Seicento, si colloca come uno degli elementi ordinari di un anno seminaristico. Terzo: al trinomio meditazione/lettura/discorso, a cui si univa quasi sempre l'interrogazione di alcuni confratelli, s'accompagnano l'elemosina (ritirata in quasi tutti gli incontri) e i *bollettini* con i nomi dei Santi (distribuiti ogni mese); più rare sono altre due componenti, cioè la confessione delle colpe e l'ufficio dei defunti: entrambe le pratiche sono richiamate dai verbali un paio di volte.

Notizie particolareggiate vengono date per i *bollettini*, l'elemosina, le letture e, soprattutto, i discorsi, di cui sono presentati i temi e i relatori (sapendo i quali noi possiamo conoscere chi era a capo delle diverse riunioni). Per i *bollettini*, due brevi notizie del 3 e del 24 agosto 1609 integrano le nostre conoscenze, attestandoci che in congregazione venivano letti i nomi dei Santi del mese e, poi, a ciascuno ne veniva assegnato in sorte qualcuno (uno, visto che i confratelli erano una trentina?), per il quale si aveva una devozione particolare, mediante la preghiera e l'imitazione delle virtù. Il fatto che i *nomina Sanctorum* furono distribuiti anche all'ultimo incontro di quell'anno di Seminario, significa che questa pratica era coltivata dai chierici anche durante i due mesi di vacanza. Così la *Visitazione* continuava ad esercitare il proprio influsso anche al di fuori delle mura del Seminario di Porta Orientale.

«Facta elemosina more solito» (11 novembre 1608), «facta elemosina» (25 dicembre 1608), «et elemosina collecta» (29 marzo 1609), sono formule che chiudono usualmente i 34 verbali (solo in 9 casi non si trova una formula simile). Evidentemente, la decisione di qualche anno prima era stata pienamente assunta dai confratelli. La piccola

¹⁶⁴ *Ivi*, ff. 147v-150. Per le modalità di citazione, adotto il criterio esposto alla nota 111.

ma regolare raccolta di denaro contribuiva alla crescita della cassa, come ci dichiara un documento contemporaneo ai nostri verbali:

1608. Nota delli danari ricevuti dalli fratelli della Congregatione et altre elemosine mentre era prefetto Francesco Pontio et Cancelliere Annibal Berna. Dalli 27 aprile 1608 sino al fine.

Prima trovato nella cassetta alla presenza del detto prefetto: 14 lire, 2 soldi. Più per cera rotta hauta dalli fratelli et altra della congregatione libbre 23 e mezzo a soldi 24 la libbra: 23 lire, 10 soldi. Più per diverse elemosine fatte ogni volta che si faceva congregatione et lotto fatto per detta Congregatione et altre cose come appare nel libretto del cartono [sic] tra mezzo a foglie 9: 17 lire, 10 soldi. Più per elemosina hauta da ciascheduno delli fratelli come appare a foglie 10: lire 52, soldi 15. Più imprumediti dalla congregatione de piccoli: 25 lire. [Totale:] 138 lire, 7 soldi¹⁶⁵.

Il computo totale di 138 lire è il doppio della massima disponibilità finora registrata, cioè le 75 e più lire spese per la festa della *Visitazione* del 2 luglio 1590¹⁶⁶. A meno che tra il 1590 e il 1608 fosse avvenuta una forte inflazione di denaro, a distanza di circa 20 anni la cassa della congregazione risultava florida, grazie soprattutto alle entrate garantite dalle elemosine dei confratelli, entrate che coprivano più della metà del computo totale. Dalla nota deduciamo che come negli attuali seminari le attività caritative o missionarie sono finanziate dalle lotterie, così allora si faceva con il lotto, cioè con la partecipazione, dietro esiguo pagamento, all'estrazione per assegnare qualche oggetto presente in congregazione¹⁶⁷.

Merita attenzione l'importanza commerciale della cera. Nel passato la cera è sempre stata un bene prezioso, come al presente è un bene prezioso l'elettricità: la cera serviva a fabbricare le candele che hanno illuminato l'Europa fino ad epoca recente. Anzi, negli anni che stiamo prendendo in esame, le candele di cera erano una merce che raramente si trovava in grande quantità presso un solo ente o persona. Se la potevano permettere in abbondanza solo le chiese e le abitazioni altolocate, come scrisse dopo la metà del Seicento Jean de la Bruyère: «La cera era per l'altare e per il Louvre»¹⁶⁸. A quanto corrispondono le 27 libbre e mezzo segnalate? È sempre difficile fare un'equivalenza tra le nostre misure e quelle del passato. Nel libro di

¹⁶⁵ *Ivi*, f. 162v.

¹⁶⁶ Vedere sopra, in corrispondenza alla nota 82.

¹⁶⁷ «[La quarta domenica di novembre 1626] si messero al lotto dodici epigrammi della congregatione, et se ne cavò lire 9 soldi 8», è scritto nei verbali della congregazione dell'*Assunzione* (E-IV-6/2, f. 8v).

¹⁶⁸ Citato da L. MOULIN, *La vita quotidiana dei monaci nel Medioevo*, (=Oscar Mondadori Uomini e Religioni, 33) Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, 220 (purtroppo l'edizione italiana ha penalizzato con ricorrenti e grossolani errori tipografici questo eccellente libro).

Giancarlo Forte¹⁶⁹, che utilizzo per districarmi di fronte a termini arcaici, c'è l'indicazione di due generi di libbre, quella grossa (pari a 0,76 Kg) e quella piccola (pari a 0,32 Kg). Se la nostra cifra corrispondesse alle libbre grosse, la cera oscillerebbe intorno ai 20 kg, mentre se si trattasse di libbre piccole, il peso sarebbe meno della metà. In ogni caso nel Seminario Maggiore vi erano molte occasioni per consumare della cera, come dimostrano le 14 Messe celebrate durante la festa della Visitazione del 1592¹⁷⁰.

Un'ulteriore osservazione parte dalle 25 lire ricevute dalla congregazione mariana dei piccoli. Questa è la notizia più antica da me trovata circa l'esistenza nel Seminario Maggiore di Milano di una congregazione mariana per i chierici più giovani. Dunque, allo stato attuale della ricerca il *terminus a quo* per stabilire l'esistenza di una congregazione mariana per i piccoli nel Seminario Maggiore di Milano è l'anno 1608. Questo è un elemento ulteriore da tenere presente per stabilire da quando nel Seminario Maggiore ciascuna congregazione mariana era esclusiva per una determinata fascia d'età dei chierici¹⁷¹.

Dopo aver concesso spazio ampio all'elemosina, occupiamoci delle letture ascoltate dai confratelli. Alcune frasi più volte tornano nei verbali del 1608-1609:

[...] lectae fuerunt regulae Congregationis et petitus est earum fructus (9 novembre 1608) [...] et post lectionem regularum Congregationis et earum fructus petitionem (30 novembre 1608) [...] deinde lectum fuit caput Stellae de fugienda mendacia, fructusque illius a duobus fratribus repetitus fuit (domenica di Pentecoste 1609)¹⁷².

La regola della congregazione e, a partire dalla domenica di Pentecoste, cioè dall'inizio di giugno, le pagine scritte da Diego Stella furono i testi letti più frequentemente in quell'anno. C'è una formula che li comprende entrambi: «[...] deinde lectum fuit caput regularum Congregationis, fructusque ab illo perceptus a duobus fratribus expositus fuit, quod etiam factum est in lectione libri spiritualis, nimirum Stellae qui post lectionem regularum lectum est» (11 giugno 1609).

Con questi verbali abbiamo, di nuovo, la conferma dell'importanza della lettura della regola, come se si volesse continuamente richia-

¹⁶⁹ FORTE, *4000 parole messe in chiaro*, 124.

¹⁷⁰ Vedi sopra al par. 2.2.

¹⁷¹ Nel mio precedente articolo ho presentato i motivi per cui non si può attribuire con certezza all'epoca di S. Carlo, quindi alle origini delle congregazioni mariane, l'esistenza di tre congregazioni, in corrispondenza a tre fasce d'età dei chierici del Seminario Maggiore (DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 845-846. 847-848).

¹⁷² E-IV-1/1, ff. 147v. 149.

mare ai confratelli la natura e lo scopo dell'istituzione di cui facevano parte.

Diego Stella è un autore che incontriamo per la seconda volta. Con il passare degli anni le sue opere di spiritualità divennero dei classici che, insieme ad altri testi da noi già riscoperti, si trovarono stabilmente inseriti nella biblioteca delle congregazioni mariane. Come classica sarà la formula del *frutto* che i confratelli dovevano ottenere dalla lettura di un testo spirituale: insieme al formulario dell'elemosina è quella che più torna nella penna dei verbalisti delle congregazioni mariane del Seicento. Tutto sommato l'espressione è azzeccata: i confratelli dovevano assimilare la lettura per nutrire la propria vita interiore ma anche per trovare del gusto, proprio come chi assapora un frutto maturo.

Per i discorsi, i nostri verbali offrono varie attestazioni. La prima è del 9 novembre, quando il ministro premise un'esortazione sui nuovi ufficiali che dovevano essere votati in quella riunione; due giorni dopo, un simile discorso fu tenuto dal confessore per i restanti ufficiali da scegliere. Il 23 novembre non vi fu un discorso ma un'interrogazione del confessore sul modo di fare l'orazione mentale. Dicembre: mese con sei incontri e in tre intervenne il confessore per esortare i confratelli affinché «se disponent ad bene recipiendum Christum» (14 dicembre 1608), a vivere con profitto l'ottava della nascita di Gesù (25 dicembre), «ad amplectendam pacem» (31 dicembre). Tutt'e tre gli interventi ebbero, quindi, attenzione a valorizzare i caratteri della giornata o del periodo liturgico in cui i confratelli si congregarono.

Mentre nei verbali di gennaio non è riportato alcun discorso, ecco l'elenco di quelli presenti nel trimestre febbraio-aprile, segnalando tra parentesi, dopo la data, il loro autore: ammonimento a svolgere bene la votazione degli ufficiali (1° febbraio 1609, il prefetto della congregazione alla presenza del ministro); esortazione a manifestare le proprie colpe prima di ricevere l'Eucaristia (25 marzo, il confessore); esortazione a partecipare con fervore alla vita della congregazione (29 marzo, il confessore «cum esset discessurus a Seminario», cioè al momento di lasciare il Seminario per un nuovo incarico). Un bilancio dei discorsi dei primi quattro mesi dell'anno 1609 è il seguente: pochi e svolti senza alcun piano unitario, dal momento che prendevano spunto da circostanze contingenti (elezione, ricezione dell'Eucaristia, partenza del confessore dal Seminario).

Ad un confessore che se n'era andato ne subentrò un altro più loquace. In pratica, negli ultimi tre mesi dell'anno furono tenuti più discorsi di tutti i precedenti sette mesi. L'ultimo giorno di maggio il nuovo confessore esortò a seguire l'esempio dei Santi presenti nei *bollettini* appena distribuiti. Passata da pochi giorni la Pentecoste, il

confessore disse che gli uomini dovevano conservare nei propri cuori lo Spirito Santo come i Maccabei conservarono il fuoco nei pozzi (cf 2 Macc 1, 19) (8 giugno); dopo tre giorni fu proposto un nuovo esempio, questa volta tolto dal mondo del lavoro, poiché ciascun confratello fu esortato «ut conscientiam [...] bene construat exemplo fabri secularis et spiritualis» (11 giugno): c'è da chiedersi quale sia il significato dell'ultimo aggettivo. Un'altra esemplificazione riguarda gli Apostoli, che (per un motivo che non riesco a decifrare) dovevano essere presi come modello per coltivare bene gli studi (14 giugno); il 21 giugno i confratelli furono esortati «aliquem in aliquo periculo versantem [...] illi spiritualement nostram opem facere», cioè a soccorrere spiritualmente chi si trovava in qualche grave difficoltà. Il 12 luglio fu la volta di una «brevis adhortatio a Reverendo Patre Confessario ut nostra opera perpenderemus diligenter»; il 25 luglio, festa di S. Giacomo, primo Apostolo martirizzato, il confessore invitò a guardare a questo Santo per sopportare «libenter adversa». Anche il 10 agosto, festa di S. Lorenzo, vi fu l'invito a seguire l'esempio di questo Santo «toto cordis affecto». Questa è l'ultima annotazione dei discorsi tenuti dal nuovo confessore, il quale, nel fervore degli inizi del proprio incarico, denota una propensione per l'oratoria sacra.

5. IL PERFEZIONAMENTO (1609-1621)

Per dare compimento al piano stabilito all'inizio del precedente paragrafo, ci resta da leggere una terza serie di verbali (quella dell'anno 1613-1614) nonché stralci di altri verbali degli anni 1609-1621, come anche alcuni appunti di natura economica. Iniziamo proprio da questi ultimi, seguendo i quali compiamo il trapasso dal primo al secondo decennio del Seicento.

5.1 *Solidità*

Tra il 1609 e il 1611 fu compilata una lista con le spese per gli oggetti collocati nell'oratorio della congregazione¹⁷³. Una lampada d'argento costò 19 lire, imprestate dal confessore e poi restituite dai confratelli. Più tardi fu acquistato, spendendo ben 16 lire, «un fiocco da attaccar alla lampada d'argento». Spese minori furono quelle «per acconciatura di una chiave» (7 soldi) e per la «gema [è un termine abbreviato, ndr] del piede del Christo» (2 lire). Ci sono poi alcune voci a cui non corrisponde alcun importo: la stampa delle indulgenze

¹⁷³ *Ivi*, f. 99.

«pagate in incognito» (cosa significa? Forse qualcosa di simile al nostro pagamento *in nero*, senza cioè il rilascio della ricevuta? Comunque, nonostante la scarsa attenzione riservata dai verbali, ciò significa che continuava ad essere coltivata la pratica indulgenziale); «un par di bussole per metter sopra gl'Angioli per le candelee»; «due scatole una per governare [= custodire, ndr] il Cristo d'argento, l'altra per governare la lampada d'argento»; «due sole [= suola, basamento, ndr] per li candeglieri d'argento». Questi oggetti indicano che la *Visitazione* è ormai un'istituzione con una propria autonomia all'interno del Seminario.

Del 1611 è la «Notta delle spese fatte nella festa della Visitazione etc nella Congregatione etc, essendo prefetto di questa Nicolo Pellizano»:

In stelle d'oro per appicar al cielo della Congregatione, et cera per l'istesso effetto: soldi 10. In fachini per portare et riportare candeglieri d'argento, baccila, bronzino, quadri, et altre cose per ornar la chiesa: lire 1, soldi 2, denari 6. In offelle per li chieri [sic], et cantori: lire 7, soldi 10. In frutta per li cantori: soldi 16. Al Soprano: lire 3. In candelee n. 4 per l'altare della congregatione: lire 3. [Totale:] lire 15, soldi 18, denari 6¹⁷⁴.

La *Notta* dimostra che è stato raggiunto un punto di equilibrio rispetto alle feste celebrate tra gli anni Ottanta e novanta del Cinquecento (par. 2.2). In un prevalente clima di sobrietà (le cifre delle spese sono molto basse) e di religiosità (la maggior parte delle spese è per le celebrazioni liturgiche), è dato spazio anche a qualche momento ricreativo, in cui chierici e cantori potevano consumare dei dolci e della frutta. Per la festa della Visitazione del 2 luglio 1611 possediamo un'altra nota di spesa¹⁷⁵. Allora furono portati in congregazione «li candeglieri d'argento fatti fare dalli confratelli», dal peso di 66 onces d'argento e per una spesa di 429 lire. Questa cifra lascia sbalorditi, perché è di gran lunga superiore alle cifre che abbiamo fin qui incontrato (basti pensare che la spesa più alta per una festa fu, nel 1590, di poco più di 75 lire¹⁷⁶) ed è al di fuori della portata delle tasche dei chierici. Probabilmente questi ultimi fecero fare il massiccio candeliere ma altri (l'amministrazione del Seminario o, ancor più probabilmente, un benefattore) lo pagarono. Fuor di dubbio è che questa spesa poteva permettersela un'istituzione riconosciuta e ben fondata, come era ormai la *Visitazione*.

L'immagine di un'istituzione stabile ed autonoma vien fuori anche dal nuovo gruppo di verbali da passare in rassegna, quelli dell'anno

¹⁷⁴ *Ivi*, f. 100.

¹⁷⁵ *Ivi*.

¹⁷⁶ Vedere sopra, in corrispondenza alla nota 82.

1613-1614¹⁷⁷. Stabilità e autonomia non significano appiattimento, perché leggendo verbale dopo verbale ci si accorge che vi sono elementi originali ed esclusivi di quell'anno, a partire dai tempi delle elezioni. Come sappiamo, di regola le elezioni dovevano essere trimestrali. Ora, dopo quella del 7 novembre 1613 e del 2 febbraio 1614, la terza fu tenuta il 29 maggio: elezione leggermente in ritardo rispetto ai tre mesi previsti. Ma, guardando a fondo i verbali, si notano altre particolarità: l'8 dicembre 1613 vi fu un'elezione straordinaria del prefetto. Non sappiamo per qual motivo il prefetto eletto un mese prima non fosse più al proprio posto; il cancelliere, d'altro canto, scrisse che il nuovo prefetto avrebbe dovuto «tempestatum procellis defenderet nempe a tetricis Demonium subtilitatibus [?] la congregazione. Quali difficoltà evocavano queste immagini? L'uscita di scena del prefetto aveva a che fare con tali difficoltà? Dopo meno di due settimane, il 22 dicembre furono eletti di nuovo altri due ufficiali, cioè il primo consigliere e il cancelliere. Anche il 31 marzo 1614 ci fu un'elezione parziale: primo consigliere, cancelliere e correttore. Da tutto questo si evince che in quell'anno 1613-1614 vi furono dei problemi a cui la congregazione seppe controbattere, dimostrando una struttura ben collaudata.

Tale tempra appare in un duplice sondaggio dei verbali. Il primo è quello dei verbali immediatamente successivi all'elezione del 7 novembre. Nell'incontro del 10 di quel mese, guidato dal confessore, si ebbe il seguente schema: ripetizione della meditazione, distribuzione dei *bollettini* (qui sono detti, secondo una denominazione destinata ad imporsi, *chirographa*: dunque, si trattava di foglietti scritti a mano), lettura «caput unum Gersonis», raccolta dell'elemosina. Il 24 novembre, dopo l'ufficio per i confratelli defunti, furono accolti due nuovi confratelli e si raccolse l'elemosina. Il giorno dopo, festa di S. Caterina: ripetizione della meditazione da parte di due confratelli, lettura del «miraculum Beatae Virginis Mariae; tum collecta». Il 30 novembre (festa di S. Andrea) dopo la solita ripetizione della meditazione, il confessore tenne una breve esortazione sulla pazienza con cui sopportare «miserias et calamitates quae in dies occurrant nobis». Questa la sequenza del 1° dicembre: ripetizione della meditazione, distribuzione dei *chirographa*, breve discorso del confessore «ad maiorem congregationis progressum», raccolta dell'elemosina. Il 7 dicembre: ripetizione della meditazione, accoglienza di un nuovo confratello, «tum lectis aliquibus declarationum Bellarmini», per finire con l'elemosina.

¹⁷⁷ E-IV-1/1, ff. 160v-161v. 163-v. 164-167. Per le modalità di citazione, adottato il criterio esposto alla nota 111.

Bellarmino, il cardinale gesuita che incontriamo per la prima volta, fu l'autore più letto nell'ultima parte dell'anno, cioè a maggio e giugno 1614, i mesi del nostro secondo sondaggio. I confratelli si radunarono per tre giorni di fila (era il triduo di Pentecoste) dopo la metà di maggio: sempre fu ripetuta la meditazione da qualcuno di loro; poi, per ciascun giorno, vi fu o la raccolta dell'elemosina e l'accoglienza del nuovo confratello Giorgius Perebus (18 maggio) o l'ufficio dei defunti e la raccolta dell'elemosina (19 maggio) o, infine, la lettura «Bellarmini de doctrina christiana» e l'elemosina (20 maggio). Da notare che in ogni incontro erano recitate le preghiere previste dai formulari (il tutto è sintetizzato nell'ablativo assoluto «reliquis peractis»).

Ripetizione della meditazione, lettura del testo di Bellarmino, elemosina, recita delle preghiere: è il canovaccio della congregazione del 25 maggio, mentre due giorni dopo alla ripetizione della meditazione seguì il discorso del confessore e la lettura di una parte della regola. Come sappiamo, il 29 maggio vi furono le elezioni degli ufficiali, al termine delle quali «receptus fuit in numerum sodalium eiusdem Congregationis Benedictus Cornius». L'11 giugno alla guida dell'incontro vi fu il prefetto, il quale, dopo aver fatto ripetere la meditazione e recitare l'ufficio dei defunti, tenne un breve discorso «de rebus ad Congregationem pertinentibus». L'ultimo verbale del nostro secondo sondaggio recita così:

Dominica 4^a post Pentecostem convocatis fratribus in Congregationem et de more quotidiana meditatione repetita, brevis a D. Confessario sermo habitus fuit et deinde aliquod de Belarmini [sic] doctrina Christiana a quibusdam petijt, ubi lecto de contemptu mundi capite, et eleemosina collecta finis impositus est¹⁷⁸.

Una esaustiva testimonianza sulla solidità della *Visitazione* nel secondo decennio del Seicento, è il foglio intitolato «Inventario delle cose della Cong[regatione] della Visit[atione] della B.V. fatto da Christoforo Cantone alli 3 genaro 1614»:

Palij n. 5. Uno rosso, bianchi n. 2, uno nero, et un altro rosso, et bianco. Tovaglie per l'altare n. 12. Tapeti un morello, duoi verdi. Cossini di corame n. 2 et uno morello conforme al tapete [sic]. Catedre n. 3. Scanno di noce n. 2. Candelieri n. 4 et 7 bussolotti. Candelieri d'argento n. 2. Angioli n. 4. Crocefissi n. 2 uno d'argento, et un'altro d'ottone co' suoi piedi. Anchona con gli ornamenti adorati et una tela da coprire con la sua corda. Scalino dell'istesso ornamento. Quadri n. 6. Baldachini n. 2 un'bianco, et l'altro verde. Lampade n. 2 una d'argento, l'altra d'ottone et un fiocco di seta, et oro. Le sandaline per tutta la Congregatione pezzi 11. Un calamaro con le sue cose necessarie. Libri da scrivere n. 3. Due scattole per la croce, et lampada. Discipline n. 12. Una cassa con sua serratura, et chiave. Una cas-

¹⁷⁸ *Ivi*, f. 165v.

setta per gli danari con la seratura et chiave. Una cassetta per i voti. Un'pulpito con la sua scala. Un'tavolino di noce. Un'confessionario, et scalino da piedi. Una scaletta per le tapezerie. I banchi per tutta la congregazione n. 7. Un'altare et il suo cardenzone, et sua bradella. Un'scalino d'asse per andare in sacrestia. Tavolette per accettare novitij, cantare lettanie, et [parole incomprensibili, ndr] n. 3. Invedriate n. 8 per le finestre. Tolle [?] per gli candellieri. Un'aspersorio buono, et l'altro rotto. Un coperchio per estinguere le candele. Corda per la lampada. Una bugia. Una tavoletta con suoi biroli per mettere li nomi de fratelli. Balle per accettare li novizi n. 69 sono per due. Molte copie d'indulgenze, et bollettini.

Libri. Uno delle Regole della Cong.e. Un'catechismo. Un'ufficio della Madona. Il Gersone. Il Pinelli della S.ta Comunione. Un martirologio. Miracoli della Madonna. Dispreggio del mondo tomi 4. Dell'imitazione di Cristo. Essercitio della vita cristiana. Meditatione della vita di Cristo. Un'interrogatorio. Guida de peccatori¹⁷⁹.

Già in sé interessanti, tutte queste cose sono espressioni di una realtà che abbiamo visto crescere ed affermarsi sotto i nostri occhi pagina dopo pagina. Così, dietro il pulpito c'è per noi la realtà viva delle letture e, molto probabilmente, dei discorsi: ora sappiamo da dove erano tenute e, di conseguenza, quale importanza veniva loro attribuita. Delle letture, inoltre, ci sono elencati i titoli dei libri: viene formalizzandosi quella biblioteca di pietà cristiana e di ascetica di cui abbiamo già raccolto altri titoli e autori. Dietro le due cassette cosa vediamo? Una cassetta ci rammenta le note economiche, delle entrate e delle uscite, e, soprattutto, la frequente raccolta delle offerte; l'altra cassetta ci richiama le serie (in genere tre) di votazioni per i nuovi confratelli; inoltre, il fatto che le 69 palline per la votazione «sono per due», ci conferma che il numero medio dei confratelli si aggirava intorno alle 35 unità. Dietro al calamaio vediamo i nostri bravi cancellieri che intingono la penna per scrivere quelle parole che, a distanza di secoli, scorrono sotto i nostri occhi.

Ci sono anche delle voci che contengono qualcosa di totalmente nuovo. L'informazione sui gradini che portano alla sacristia, ci permette di sapere che l'oratorio della congregazione si trovava accanto alla chiesa del Seminario Maggiore, mentre l'informazione sui 6 quadri ci dice che eventuali dipinti aventi soggetti mariani presenti negli attuali ambienti del Seminario di Venegono Inferiore, potrebbero trarre origine dalle congregazioni (è il caso di un dipinto raffigurante Maria con il piccolo Gesù, S. Giuseppe e una Santa a cui il piccolo Gesù infila un anello al dito: tutto fa ritenere che sia stato un quadro della congregazione mariana dello *Sposalizio della Beata Vergine Maria, di S. Giuseppe e di S. Caterina*¹⁸⁰).

¹⁷⁹ *Ivi*, f. 30-v.

¹⁸⁰ Il quadro in questione è collocato presso la scala che conduce alla cappellina

Sono registrate anche 12 discipline. Questa pratica penitenziale è stata presentata rarissimamente nei verbali che abbiamo studiato, tanto da insinuare il dubbio della sua scomparsa. Il fatto che vi fossero a disposizione 12 flagelli, rafforza un'ipotesi che ho già fatto balenare: la disciplina non era compiuta durante le riunioni dei confratelli, ma era lasciata come pratica da compiere in privato. Quest'ipotesi può trovare sostegno nell'avverbio *sponte* con cui fu descritta la pratica della disciplina il 1° febbraio 1588¹⁸¹: se i confratelli fecero questa pratica per decisione spontanea e personale, può darsi che la fecero privatamente e non durante la congregazione. Concludo queste considerazioni, con la voce sul *confessionario* perché da questa possiamo sapere che i chierici confratelli avevano la possibilità di confessarsi nel loro oratorio.

5.2 Arricchimenti, variazioni e piccole tensioni

Tra il 30 novembre 1614 e il 1° febbraio 1615 non abbiamo a nostra disposizione alcun verbale. Qualcosa in quei mesi deve aver agitato le acque della congregazione. A conferma di questo sospetto c'è l'intervento tenuto dal prefetto domenica 29 marzo 1615: «de restituenda ad pristinam integritatem Congregationis disciplina». In particolare il prefetto, «adiecta institutori Caroli commemoratione omnia», incitò «ad primitivum Congregationis fervorem»¹⁸². Che cosa sia accaduto alla congregazione, questo non lo possiamo dire perché nulla ci è riferito dai verbali. Quello che possiamo dire noi è che, avendo conosciuto a puntino l'andamento della *Visitazione* fino al termine del precedente anno seminaristico 1613-1614, i toni dell'intervento del prefetto risultano eccessivi. Anziché ritornare alle origini, era sufficiente rimettere la congregazione nella carreggiata in cui si trovava l'anno precedente. E proprio questa fu, non senza alcuni sbandamenti, la manovra compiuta. Ad esempio, i confratelli non fecero venire meno il loro piccolo contributo economico: a partire dal 20 dicembre 1615, i verbalisti non si limitarono a scrivere le formule tradizionali per l'elemosina («facta elemosina», «elemosina collecta»), ma segnarono l'ammontare della somma raccolta. Per quel 20 dicembre fu di 15 soldi, mentre per i successivi incontri del 21 e 26 dicembre fu di 4 e 6 soldi¹⁸³. Significativo è anche il fatto che ormai

vicino all'amministrazione. Per una prima informazione sulla congregazione dello *Sposalizio*, vedere DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 844-845. 849.

¹⁸¹ Vedere sopra, citazione in corrispondenza alla nota 25.

¹⁸² E-IV-1/2, f. 2v.

¹⁸³ *Ivi*, f. 4.

l'ufficio mensile per i confratelli defunti sia riconosciuto come un appuntamento fisso per i congregati: «officium mortuorum ut est in more positum singulis quoque mensibus», si trova scritto l'8 marzo e il 31 maggio 1615¹⁸⁴.

Il 2 gennaio 1616 accadde un avvenimento speciale. Quel giorno fu collocata sull'altare della congregazione «ac solemniter ab Adm. R. D. P. Rectore benedicta, sacro etiam solemniter ritu ac caerimonijs peracto», un'effigie della Madonna, costata trenta monete d'oro («triginta aureorum nummorum»). La congregazione ora aveva un nuovo dipinto, oltre ai 6 quadri inventariati due anni prima. In quell'occasione un confratello tenne un discorso alla presenza non solo del rettore e del padre spirituale, ma anche del prefetto degli studi, del ministro e del professore di umanità Nicolaus Pelizario (che era stato nel 1611 prefetto della congregazione¹⁸⁵). L'oratore commentò il versetto biblico: «Multae filiae congregaverunt sibi divitias tu autem supergressa es universas»¹⁸⁶ (cf Prov 31,29). Si tratta del tema della *mulier fortis* applicato alla Madonna.

Al termine dell'anno seguente, i verbali parlano di un altro dipinto¹⁸⁷. Per due incontri consecutivi il confessore tenne un discorso su S. Giovanni Battista, finché il 3 dicembre 1617 «statim tabula in qua S. Jo. Bapta depictus erat, praescripta fuit inter omnes». Nell'incontro successivo, il confessore di nuovo presentò la figura del Battista, commentando il versetto del prologo del Vangelo di Giovanni «Joannes testimonium perhibet» (Gv 1,15). Il 30 dicembre, il card. Federico Borromeo fu presente tra i confratelli. Per questo il prefetto della congregazione, Petrus Antonius Doria, volle ornare l'oratorio «solemni apparatu, et insolito decore»; di tutto ciò l'arcivescovo si compiacque (il verbo latino è «bearet»). Furono scritti «disticon, epigrammata, elogia» per celebrare l'arrivo del cardinale¹⁸⁸.

Come dicevo, non mancarono momenti di tensione, come quello che si riflette nel verbale del 2 febbraio 1618. Quel giorno i confratelli discussero se accogliere di nuovo Jacobus Applanus, espulso «caussa [...] verba contra congregationem cum multorum scandalum». Il verbale utilizza un giro di frasi che gettano fumo sulla comprensione della decisione presa. Ma pare che l'Applanus sia stato riaccolto con il consenso di tutti (l'unanimità era la condizione necessaria) i confratelli¹⁸⁹.

¹⁸⁴ *Ivi*, ff. 2. 3-v.

¹⁸⁵ Vedere il nominativo in corrispondenza alla citazione con nota 174.

¹⁸⁶ E-IV-1/2, f. 4v.

¹⁸⁷ *Ivi*, f. 11.

¹⁸⁸ *Ivi*, f. 11v-12.

¹⁸⁹ *Ivi*, f. 12v.

Poco dopo, cioè due settimane prima della Quaresima, in congregazione venne accolto Antonius Caimus, ch'era già stato confratello di un'altra congregazione mariana, quella della *Purificazione della B. M. Vergine e di S. Giuseppe*¹⁹⁰. La domenica seguente i confratelli ascoltarono due letture. Una che è da annoverare ormai tra le letture classiche, ovvero «de contemptu rerum humanarum»; e un'altra che non solo è una novità ma che pure ci sorprende, cioè «de vita et moribus S. Theresiae»¹⁹¹.

La settimana santa del 1618 fu all'insegna del fervore. I confratelli si ritrovarono la domenica delle palme, il mercoledì santo, il giovedì santo, il venerdì santo e la domenica di Risurrezione¹⁹². Sorvoliamo su questa pagina, che il verbalista ha redatto con cura, perché la consideriamo come il preannuncio di una scelta presa nell'anno seguente, quando fu portata a maturazione un'iniziativa risalente, come ci è noto, al carnevale del 1604, allorché gli appartenenti alla *Visitazione* decisero all'unanimità di raccogliersi in preghiera, per un quarto d'ora, tutti i giorni di quella settimana (vedere par. 4.2). Ora, a distanza di 15 anni, l'iniziativa fu ripresa e sviluppata dal card. Federico Borromeo, arcivescovo di Milano¹⁹³.

Infatti, «die XI mensis februarii» del 1619, iniziò ad essere attuato nel Seminario Maggiore quanto «Federicus Borromaeus Cardinalis Amplissimus» aveva stabilito, cioè che durante i «bacchanalibus diebus», ovvero nella settimana di carnevale, mentre la popolazione di Milano era indaffarata «ventri et corpori indulgere», i chierici del Seminario passassero «tam periculosa tempora feliciter et tranquille», attuando «aliqua exercitia spiritualia». Grazie alla precisa relazione lasciata nei verbali, molto possiamo conoscere degli esercizi di pietà vigenti intorno agli anni Venti del Seicento nel Seminario Maggiore.

Il padre spirituale, all'inizio di quella settimana, suggerì il contenuto degli Esercizi spirituali: «recurrendum est ad B. M. Virginem; meditandum est Passionem Christi; macerandam est carnem ieiunijs; Diabolum non esse audiendum sed repellendum fortiter; habendam est diligenter orationem cum humili submissione».

In più, occorre astenersi «a delitijs propter amorem Dei spontanea voluntate», meditare sulla propria morte e «tenere mentem collectam», affinché «Demon non suggerat malas tentationes». I due ultimi suggerimenti del padre spirituale furono: raccomandarsi «Ange-

¹⁹⁰ *Ivi*, f. 13 (ho già segnalato quest'episodio in DELL'ORTO, «Le origini delle congregazioni mariane del Seminario di Milano», 841).

¹⁹¹ *Ivi*.

¹⁹² *Ivi*, f. 13v.

¹⁹³ Per questa ricostruzione, vedere *ivi*, ff. 18-19 (anno 1619) 26v (anno 1620) 30 (anno 1621).

lo Custodi quotidie mane», esprimendogli «reverentiam et honorem», e affidare a Dio i «miseri peccatores». Ascoltato l'intervento del padre spirituale e avendo dato i chierici della congregazione il proprio assenso a tali proposte, al termine dell'incontro furono recitati i «septem psalmi poenitentiales».

Insieme a queste pratiche, altre ne furono compiute durante quella settimana di carnevale 1619. Così, mercoledì 13 febbraio il padre spirituale tenne un sermone sulla parabola della zizzania seminata nel campo di grano o, più precisamente, sulla domanda rivolta dai servi al padrone: «Nonne bonum semen seminasti in agro tuo» (Mt 13,27), non hai forse seminato della buona semente nel tuo campo? Il giorno seguente, sempre nella congregazione, alla presenza di tre superiori (padre spirituale, prorettore e ministro) «ab uno ex fratribus», fu tenuto un «elegans sermo in laudem sobrietatis». L'ultimo giorno della settimana, sabato 16 febbraio, i confratelli si radunarono per la recita «de more solito» dei sette salmi penitenziali, una delle pratiche suggerite dal padre spirituale all'inizio della settimana.

L'anno successivo, 1620, gli Esercizi spirituali nella settimana di carnevale furono ripetuti. Lo annotano i verbali in data 3 marzo: «Per hos dies, quibus temperare sibi non potest vulgus, quia se totum ventri gulaeque tradat, convenere fratres in sodalitiū Visitationis B.V. Mariae», il che vuol dire che i chierici confratelli si radunarono in congregazione durante i giorni in cui il popolo milanese viveva con intemperanza, dandosi ai piaceri carnali; si tratta, inequivocabilmente, dei giorni di carnevale. Breve e chiaro è quanto venne messo a verbale nel seguente anno 1621: «Singulis ultimae bacchanaliorum hobdomadae diebus», cioè per ciascun giorno dell'ultima settimana di carnevale, i chierici si radunarono nell'oratorio della congregazione, dove «recitaverunt septem psalmos poenitentiales et habita etiam fuit lectio libri ad maiorem animae fructum».

Quanto accadde nel triennio 1619-1621 costituì i primi passi di un lungo cammino. Basti sapere che a distanza di circa 160 anni, lo *Zibaldone* del 1780-82 scritto dal chierico Pesenti parla di «nuove regole che si cominciarono con gli esercizi di carnevale di quest'anno 1781»¹⁹⁴. Il che vuol dire: da una parte, ancora verso la fine del Settecento gli Esercizi spirituali della settimana di carnevale risultavano una consuetudine nell'anno seminaristico; dall'altra, in quell'anno 1781 per il loro svolgimento fu dato maggior spazio all'interno dell'orario quotidiano. Si può quindi affermare che quanto promosso dal card.

¹⁹⁴ E-II-12/2 (= *Zibaldone* 1780-82), ff. 26v. 56-57. Presentazione di questo documento e degli Esercizi del 1781 in DELL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due *Zibaldoni* del Settecento», 114. 150-151 [= *Sc Catt* 351. 395-397].

Federico Borromeo nel 1619 fu un'istituzione che a lungo durò nella storia del Seminario di Milano. Del resto, qualcosa di questa tradizione è rimasta fino ai tempi più recenti, dal momento che ancora negli anni Ottanta del sec. XX nel Seminario di Venegono venivano celebrate le Quarant'Ore proprio durante la settimana di carnevale.

Completiamo e terminiamo la conoscenza della *Visitazione* come istituzione ormai affermata nel quadro educativo del Seminario Maggiore, raccogliendo in alcuni manelli la messe abbondante di citazioni sui temi dei discorsi e delle letture presenti nei verbali dei due anni 1619-1621¹⁹⁵. Il primo manello raggruppa le letture del primo trimestre dell'anno 1619-1620. Due i testi di riferimento, cioè le pagine scritte da Diego Stella (27, 31 dicembre) e l'*Exercitium vitae christianae*, opera di Gaspar Loarte (1, 6, 17, 19 gennaio). Del testo di Stella, viene precisato che fu letta la parte «de fugiendo peccato luxuriae», peccato contro il quale il prefetto della congregazione «increpavit valde brevi sermone». Lo stesso tema fu ribadito nella prima lettura tolta dal libro di Loarte, dal quale, poi, si attinsero dei suggerimenti per far fronte alle tentazioni e per approfondire la tematica dei peccati e delle «mala opera». Per la prima volta – con delle pagine dedicate al peccato, in particolare nell'ambito della sessualità – troviamo una serie di letture sullo stesso tema.

Il secondo manello di citazioni è più corposo e contiene i discorsi svolti tra la fine del 1619 e l'inizio del 1620. Il 30 novembre il rettore «post petitam a duobus fratrum matutinam orationem longam habuit concionem increpans nos orantes». Il 15 dicembre il padre spirituale trattò nuovamente dell'orazione mentale. Una settimana dopo il discorso fu tenuto di nuovo dal rettore: egli «summopere» esortò a leggere qualche libro spirituale nei momenti liberi, accompagnando questa raccomandazione con «exemplo ignis qui non solum lucet sed etiam calefecit». Il giorno di Natale il confessore fece un sermone «de maximis bonis quae proveniunt ex humilitate sancta ad imitationem Domini Nostri Jesu Christi», il quale, pur essendo «dominorum dominus» volle nascere nel presepio. Il giorno successivo, il confessore prese ancora spunto dalla festa liturgica, tenendo un discorso «in laudem Sancti Stephani». Anche il 28 dicembre ci fu un *de laudibus* diretto ai Santi del giorno, gli Innocenti; questa volta, l'oratore fu uno dei confratelli, ad ascoltare il quale c'erano anche il «prorettore», il confessore e il ministro. Altro discorso *in laudem* il 6 gennaio 1620: ovviamente furono celebrati, dal rettore, i Magi, i quali «tam longinquis

¹⁹⁵ E-IV-1/1, ff. 24-34 passim. Per le modalità di citazione, adottato il criterio esposto alla nota 111.

regionibus venerunt adorare Dominum»; in particolare, il rettore «explanavit significationem illorum munerum quae attulerunt».

Subito dopo il periodo natalizio, i confratelli ascoltarono molti altri discorsi. Il 12 gennaio, il confessore esortò a mettere in pratica quello che i confratelli avevano detto ripetendo la meditazione. Il 19 gennaio «argumentum hoc erat ex verbis Evangelij vade et vende omnia quae habes (cf Mt 19, 21)». Il confessore parlò il 20 gennaio 1620 sui benefici ricevuti dal popolo milanese per la liberazione dalla peste; tema che si adattava al Santo del giorno, S. Sebastiano, protettore dalle malattie infettive. L'ultimo discorso di questo secondo mannello è quello che ebbe come riferimento le seguenti parole del Vangelo: «erat quidam regulus cuius filius infirmabatur (cf Gv 4, 46)». Il confessore tirò la conclusione che «vitam nostram innumeris periculis est praeposita», confermando ciò con un fatto di cronaca, più precisamente di cronaca nera, del tempo: «exemplo viri cuiusdam illustris mediolanensis qui nullis adiuvantibus parentibus fuit occisus».

C'è una differenza tra le letture e i discorsi: molto più varie le tematiche dei secondi rispetto a quelle delle prime. La varietà dei discorsi dipende anche dalla pluralità degli interventi, sebbene a prevalere su tutti è (con ciò trova conferma quanto avevamo precedentemente osservato) il confessore. In generale: i primi due mannelli del nostro raccolto ci invitano a non isolare le letture dai discorsi, perché la formazione dei confratelli veniva fatta con il contributo complementare delle une e degli altri.

Il terzo mannello è fatto di una sola citazione, quella del verbale del 15 marzo, seconda domenica di Quaresima del 1620:

Idibus Martij, in qua incidit dominica 2^a Quadragesimae convenere fratres praesente Ad. R. D. P. Confessario, qui post exactam a duobus fratrum matutinam meditationem proposuit nobis examinandos, quos et quantos labores D.N.J. Christus hac nostra mortalitate indutus exhausserit. Addidit insuper, quibus potissimum rationibus repentinos Daemonis ictus, ac tentationes repellamus; atque has in primis, quae hanc sibi quale [seguono lettere incomprensibili] memoriam suo quodammodo iure vindicarunt [?]: vitanda nimirum modica corporis, mentisque declinatione occasiones; fugiendum otium conatu omni; quibus nisi confirmetur tentatus, opem illi ferendam orationibus atque auxilium a Deo pro salute illius implorandum. His dictis distribuitisque codicillis finis est impositus¹⁹⁶.

Da questo testo emerge il modo di procedere del confessore: egli parte dalla vita di Gesù, senza soffermarsi molto sull'episodio scelto, per poi dedicare gran parte del proprio discorso a suggerimenti di carattere ascetico. Il tema preso in considerazione era uno dei punti

¹⁹⁶ *Ivi*, f. 26v.

temi della formazione del chierico. Lo abbiamo incontrato più volte, come nella citazione in cui si esponevano ben 18 aiuti per far fronte alla tentazione¹⁹⁷. Dobbiamo riconoscere al nostro testo, nel confronto con quello appena ricordato, uno sforzo di semplificazione, di essenzializzazione e anche di coordinamento tra i diversi suggerimenti.

Il quarto mannello, al contrario di quello appena proposto, è fatto da diversi frammenti, raccolti qua e là. Si tratta dell'elenco delle letture di cui i verbalisti hanno annotato il titolo, oppure l'autore, oppure il tema tra l'aprile e la fine di dicembre del 1620, periodo in cui sono compresi due anni seminaristici: «Franciotti caput» (19 aprile); «Diegi Stellae caput» (25 aprile); «librum legendum curavit [confessarius] in quo de evitando peccato agebatur» (19 giugno); «curavit [praefectus] legendas sodalitij regulas» (15 novembre); «tum regulae lectae fuerunt» (22 novembre); «curavit [praefectus] caput spiritualis libri legendum» (30 novembre e 7 dicembre); «curavit [praefectus] legendum caput Rodriguez» (28 dicembre). Due rilievi: in congregazione, almeno in questi anni, si leggevano certo alcuni testi, ma in maniera episodica; la lettura avveniva quando alla guida dell'incontro c'era il prefetto, quasi che la lettura fosse un ripiego di fronte alla mancanza del confessore, incaricato, di solito, a tenere il discorso.

L'ultimo frammento del quarto mannello ci ha presentato, per la prima volta, il gesuita Alfonso Rodriguez. Il suo *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, introdotto negli incontri della *Visitazione* alla fine del 1620, ebbe il destino di diventare uno dei testi più letti nelle congregazioni mariane nel Sei e Settecento. A questo testo dedico l'ultimo mannello di citazioni, scegliendo cinque dei ben diciassette verbali che, dal 28 dicembre 1620 al 24 agosto 1621, ne testimoniano l'utilizzo (dal che si vede che da subito l'opera di Rodriguez ebbe successo tra i confratelli):

Die 28 febru. quae fuit prima quadragesimae dominica. Fratres in consuetam Visitationis B.V.M. aedem convenere; ubi caput P. Rodriquez de praestantia castitatis lectum fuit ad fructum ex illo percipiendum quem etiam praefectus absente p. confessario a nonnullis fratrum excussit. Quo tempore communibus suffragijs sodalitiū ingressi sunt Carolus Fontana, et Paulus Aycardus, quibus finem fecit elemosina: as [= soldo, ndr] 1, quadrantes [= denari, ndr] 3¹⁹⁸.

Die 2 maij quae fuit 3^a post Pascha dominica dies. Convocatis de more fratribus in sacellum consuetum exactaque matutina meditatione, caput patris Rodriquez de evitaanda avaritia lectum fuit, cuius fructus a eorum nonnullis

¹⁹⁷ Vedere sopra, in corrispondenza alla nota 143.

¹⁹⁸ E-IV-1/2, f. 30.

exactus est. Tum lectum etiam caput patris Stellae de otio vitando, quibus eleemosina finem fecit: asses 3¹⁹⁹.

Questi verbali sono, da una parte, come degli stampi più volte riprodotti, che delineano una struttura ben stagionata; e, dall'altra, su quanto prodotto da questi stampi s'innestano delle variabili quali, in riferimento ai due verbali, la possibilità o meno di arricchire i confratelli con l'ascolto di un altro testo. In altre parole, se ci è chiaro il disegno d'insieme delle congregazioni, ci è altrettanto chiaro che tale disegno non deve essere ritenuto una realtà rigida bensì flessibile, disponibile a qualche tocco di novità, a delle modifiche sul tema, a incursioni momentanee di elementi di disturbo. Possiamo ora gustare ancor più la lettura dei prossimi tre verbali. Incuriositi dal fatto che nei due appena proposti non sia comparso il confessore («absente confessario» ha volutamente sottolineato il verbalista per il giorno 28 febbraio 1621), vogliamo verificare se ciò ritorna anche negli altri tre, così da portare ulteriori argomenti a favore dell'ipotesi che la lettura di un testo era tenuta, il più delle volte, in sostituzione del discorso svolto dal confessore:

Die vigesima nona junij quae fuit dies S.S. Petri et Pauli. Assistente praefecto congregationis uniti fratres adfuere in consuetum B.V.M. sacellum, ubi postquam meditationis fructum a tribus fratribus expressit, libri P. Rodriquez caput legendum curavit in quo illud praecipue pertractabatur, quantum videlicet cordis humilitas ad interiorem animae pacem assequendam conducat, eiusque lectionis fructus a duobus fratrum expressus est, quibus peractis eleemosinam collectam [sic] fuit: as 1²⁰⁰.

Die 25 julij quae fuit octava post Pentecostem dominica et S. Jacobi dies. Coram secundo a consiliis convenere fratres ubi solitis caeremonijs absolutis, unanimiter postmodum pro defunctis recitatum fuit officium iuxta solitum. Dein reliquum capitis praecedentis patris Rodriquez perlegendum curavit ad sodalium utilitatem in quo de necessitate disciplinae ecclesiasticae potissimum agebatur, eiusque lectionis fructus ad unum tantummodo fratrum exactus fuit. Mox peractis ijs omnibus collecta fuit eleemosina quae fuit: quadrantes 9²⁰¹.

Die X augusti qui fuit dies S. Laurentij martiri. Assistente congregationis praefecto congregatio habita est, in qua solitis caerimoniis perfectis post exactam repetitamque per duos fratres matutinae contemplationis rationem, patris Rodriquez caput lectum fuit in quo de peculiaribus quibusdam rationibus quibus contra tentationes resistenti animo et constanti permaneremus agebatur eiusque lectionis fructus uti mos est a duobus fratrum

¹⁹⁹ *Ivi*, f. 31.

²⁰⁰ *Ivi*, f. 32v.

²⁰¹ *Ivi*, f. 33.

repetitus. Distribuita deinde fuere menstrua singrapha ad Sanctorum opem exproscendam. Quibus peractis nihil elemosynae collectum²⁰².

L'ipotesi del legame tra la lettura del testo e l'assenza del confessore, al momento, trova sostegno nei testi. Questa ipotesi dovrà, comunque, essere verificata ulteriormente. Si apprezzi il verbale del 25 luglio, per due informazioni: il secondo consigliere si trova alla guida di quell'incontro, cosa di una certa rarità; con la formula «ubi solitis caeremonijs absolutis» s'intende le preghiere d'inizio congregazione, una pratica ordinaria, che è stata da noi lasciata in ombra e che, però, non va affatto dimenticata. Attira la nostra attenzione anche il tema della pace del cuore attinto dal libro di Rodriguez: questo è uno dei primi temi in cui ci siamo imbattuti, allorquando leggemo alcuni verbali del 1586 (par. 1.1). Quale legame è da instaurare tra il classico testo di Rodriguez e la spiritualità là intravista, cioè la *devotio moderna*, il cui testo di maggior successo fu la *Imitatio Christi*? Pure in questo caso occorre verificare e indagare con più cura: un compito affidato allo studio promesso nelle prime righe di quest'articolo.

Per ora poniamo fine alla nostra ricerca, considerando gli anni 1619-1621 come un cippo di riferimento per il secolare cammino della *Visitazione*. Detto in termini concreti, nell'affermazione degli Esercizi spirituali della settimana di carnevale e nel successo, che sarà duraturo, del testo di Rodriguez, possiamo vedere due sigilli apposti ad una proposta formativa ormai ben delineata. C'è un'ultima circostanza da recuperare. Proprio nell'ultima riunione dell'anno seminaristico 1620-1621, tenuta il 24 agosto, festa di S. Bartolomeo, «defunctorum officium pro Ad. Rever.do D. Alexandro Lambrugo recens mortuo et olim venerandi Seminarij Rectore unanimiter ac pie in animi grati officium recitatum est»²⁰³. Da parte nostra, possiamo vedere nella morte di Alessandro Lambrugo – colui che ne aveva restaurato le finalità e lo spirito originario nel 1586 e che l'aveva favorita nel corso del suo secondo rettorato (1594-1603) – un ulteriore sigillo posto sulla prima parte dello sviluppo storico della congregazione mariana della *Visitazione*.

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (Va)

21 novembre 2001

²⁰² *Ivi*, f. 33v.

²⁰³ *Ivi*, f. 34.